

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 7-8/2010

in Italia



✓ Sommario

3 Manifesto

San Vincenzo ha 350 anni. Mai stato così giovane

4 Editoriale

La ricerca della felicità *di Marco Bersani*

5 Campo famiglie

La carità della famiglia nella
realtà sociale *di Mario Alibrandi*
I commenti dei partecipanti



In copertina:

Foto di famiglia dei
partecipanti al VI Campo
famiglie alla Casa FACI di
Marina di Massa.
(Le foto pubblicate sono di
Salvatore Lo Tufo)

10 Solidarietà

In un altro mondo 2 *di Annunziata Bagarella*

14 Approfondimenti - Anno Giubilare Vincenziano

Chi è Gesù per San Vincenzo? *di Jean-Pierre Renouard*



18 Spazio ai giovani

Elezione del nuovo delegato regionale lombardo
di Filippo Faimani e Laura Antonimi

XX Giornata della Solidarietà *di Eleonora Dell'Ara*

Comitato Nazionale Giovani di giugno *di Maria Bertiato*

20 La San Vincenzo in Campania

22 La San Vincenzo in Piemonte e Valle d'Aosta a cura della Redazione Piemontese

24 La San Vincenzo in Lombardia a cura della Redazione Lombarda

27 La bacheca

Conclusione dei progetti scolastici 2009/2010 *di Irene Natali*
Convegno sulla famiglia immigrata

29 Pensieri & Parole

Eusebio e la Santa Sindone

31 Sintesi bilancio 2009 della Federazione Nazionale

Ai sensi della legge n. 675/96
(tutela dati personali) si
garantisce la massima
riservatezza dei dati personali
forniti e la possibilità di
richiederne gratuitamente la
rettifica o la cancellazione, o di
opporvi al trattamento dei dati che
li riguardano, scrivendo a: Società
di San Vincenzo De Paoli Via
della Pigna, 13/a - 00186 Roma

San Vincenzo ha 350 anni.

MAI STATO
COSÌ GIOVANE

Buon Anniversario
dalla Famiglia Vincenziana



Manifesto regalo dell'Agenzia Armando Testa S.p.A per il 350° anniversario della morte dei fondatori. In "Approfondimenti" (pag. 14) la riflessione che conclude l'Anno giubilare vincenziano che vivrà l'atto finale nel Convegno di Roma "**Carità e Missione**" dal 24 al 26 settembre e la **Celebrazione giubilare eucaristica** nella Basilica di San Pietro il 25 settembre alle 17,00 (vedere il programma completo in *La San Vincenzo in Italia* 12/2009 pag. 11)

La ricerca della felicità

di Marco Bersani

LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXI - n. 7/8 luglio-agosto 2010

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:

Marco F. Bersani

Comitato di redazione:

Francesco Canfora, Cesare Guasco,
Pier Giorgio Liverani, Pier Carlo Merlone,
Giuseppe Sicari, Paola Springhetti

Hanno collaborato a questo numero:

Mario Alibrandi, Laura Antonimi, Annunziata
Bagarella, Maria Bertiato, Antonietta
Busiello, Eleonora Dell'Ara, Filippo Faimani,
Monica Galdo, Antonio Gianfico, Irene
Natali, Jean Pierre Renouard

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Progetto editoriale:

Marco F. Bersani

Grafica fotocomposizione e fotoritocco:

Adel Grafica srl
Vicolo dei Granari, 10a - 00186 Roma
Tel. 0668823225 - Fax 0668136016

Stampa:

Nuova Editrice Grafica srl
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 -
00126 Roma
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 28 giugno 2010

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste nel mese di luglio 2010



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Scelta dal 37% dei maturandi, la traccia della prova scritta d'italiano in ambito socio-economico agli esami di maturità di giugno ha spiazzato le previsioni. Oltre a suscitare qualche fantasma del passato nel lungo corridoio del vecchio Liceo Baldessano di Carmagnola nella provincia di Torino, la scelta ha colpito anche la mia immaginazione. Mi ha colpito non tanto perché i giovani maturandi l'abbiano preferita (evidentemente, penso, sono alla ricerca della felicità e non solo in termini socio-economici), ma perché ha sollecitato la mia fantasia su un tema che può riguardare sì tutti noi come persone, ma che riguarda anche molto la San Vincenzo nel suo insieme e il vasto mondo dei poveri in cui la San Vincenzo, con la fatica di Sisifo, da sempre opera.

E mi sono domandato: quale può essere la *ricerca della felicità* della Società di San Vincenzo nelle sue articolazioni, dai Consigli alle Conferenze? forse il trantran del piccolo cabotaggio e dell' "abbiamo fatto sempre così"? i piccoli giochi di potere? il pagare le bollette degli assistiti? il portare pacchi viveri? E quale la *ricaduta della felicità* sugli assistiti che rappresentano un poliedrico universo dalle esigenze assai diversificate, dove la felicità, se procurata, è di breve durata avendo il volto della bolletta pagata, del pacco viveri, di qualche parola buona e aiuto finanziario che aiuta ma non risolve i problemi a monte? Senza mettere in dubbio la buona volontà dei vincenziani capaci di fare cose straordinarie, è evidente che secondo me le attività ordinarie sono rimedi temporanei, di corto respiro, che non procurano la piena felicità né in chi le compie né in chi ne beneficia.

Allora la *ricerca della felicità* nell'ambito della nostra Associazione, in che cosa consiste? dove la si trova? Nel possesso e godimento di beni? Non credo. Nel soddisfacimento delle proprie azioni nei confronti dei poveri? Lascio a chi mi legge la risposta, ma personalmente ne dubito. E guardando il problema dalla parte dei poveri? Non so davvero immaginarmi come i poveri possano *provare felicità* se le azioni nei loro confronti sono abitualmente quelle ricordate.

Qualcuno osserverà che la felicità in chi dà e in chi riceve è uno stato passeggero, che non dura a lungo, perché è nella dinamica delle cose che appena raggiunta, sorga un'esigenza superiore che rimette in moto il meccanismo di ricerca. Ciò non toglie però rilevanza al problema.

Quale può essere dunque la *ricerca della felicità* per la San Vincenzo che ha nel proprio DNA il compito proprio del Buon Samaritano di curare gli assistiti e di preoccuparsi del loro domani? È un argomento trattato più volte nelle pagine di *La San Vincenzo in Italia* ed a cui rimando. Osservo tuttavia due cose.

La prima, che nelle Conferenze, nei Consigli ai vari livelli dovremmo con maggiore frequenza interrogarci quanto siamo interessati al problema di essere *cercatori di felicità* principalmente per i nostri assistiti e quanto siamo disposti a pagare in termini di impegno, fatica, perseveranza per raggiungere gli obiettivi alla nostra portata.

La seconda, approfittare - mi sia concesso - del tempo estivo per approfondire il nostro "vincenzianesimo" iniziando dai due articoli nelle pagine che seguono: "Chi è Gesù per san Vincenzo" in Approfondimenti per l'Anno giubilare vincenziano e "Il ritratto della carità" nelle pagine della Lombardia. Sono entrambi ricchi di contenuto in grado di stimolare noi tutti a *cercare la felicità* dei poveri. E nostra. Non è cosa da poco: riflettiamoci! ■

La carità della famiglia nella realtà sociale

di Mario Alibrandi e la piccola Sara

È difficile riassumere in poche parole le emozioni e le sensazioni di giornate vissute con amici nella riflessione e nella gioia, ma proverò ugualmente a darvi alcuni flash delle intense giornate di Marina di Massa

“Eccoci, finalmente!”, ho pensato alla partenza da Ivrea puntuale alle ore 7.20 di venerdì 28 maggio 2010, siamo già arrivati al sesto appuntamento con il Campo Famiglie e chissà quanti amici sono già presenti e quanti arriveranno. Soprattutto chissà con quale spirito ci ritroveremo quest'anno: con l'animo di chi si sente arrivato o di chi crede di conoscere ormai tutto dell'universo vincenziano o con la voglia ancora attuale di ascoltare, di confrontarsi, di accrescere le proprie esperienze, di mettersi in gioco ancora una volta?

Ma non ho fatto in tempo a cercare di darmi delle risposte che ero già lì, a Marina di Massa immerso in questo incontro con i confratelli provenienti dalle parti più svariate e proiettato nel clima di gioia e di amicizia che si respira magicamente ad ogni campo.

È passato un anno dall'ultimo incontro ma il ritrovare i compagni di viaggio mi ha dato l'impressione di essere rimasto lì con loro durante tutto questo lungo periodo, mi ha donato l'idea di essere a casa, in un'ideale grande famiglia vincenziana che ha voglia di confrontarsi, di condividere le esperienze di dialogare, di guardare al futuro, in altre parole di crescere

Qualcuno purtroppo era assente a causa principalmente delle imponderabili malattie dei bimbi (tra i quali il mio secondogenito Simone e di conseguenza mia moglie Jen-

Nel Diario del Campo giunto alla VI edizione, la gioia dell'incontro tra amici, la forza del pensiero del Magistero, la speranza di esportarne i frutti



ny), qualche animatore non era presente per gli impegni universitari ma le famiglie presenti hanno fatto di tutto per accogliere subito i nuovi arrivati con grande spontaneità e semplicità, facendoli sentire subito a proprio agio.

Venerdì 28 maggio

Il tempo di sistemarci nella mattinata del venerdì (alcuni erano già arrivati giovedì) nelle varie camere che subito i solerti organizzatori hanno cominciato a suddividere i compiti ed organizzare le varie attività, senza trascurare il momento della preghiera e della riflessione, guidato sapientemente da Padre Bergesio ed incentrato, attraverso parole semplici e comprensibili anche dai bambini ma straordinariamente efficaci,



sulla riflessione della famiglia trinitaria come pilastro della nostra fede ma anche come modello di vita a cui tendere le nostre preghiere ed ispirare la nostra azione.

La famiglia all'interno dell'Enciclica "*Deus Caritas Est*" era il punto fondamentale delle riflessioni che avrebbero sviluppato i relatori, dove la prospettiva in cui si intendeva discutere e riflettere insieme era abbastanza complessa ed al tempo stesso innovativa ed attuale: *La Famiglia in rapporto con la Società Civile ed immersa nella grande Famiglia Umana*.

E proprio dalle parole del Papa "*il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio*" che si leggono nell'enciclica che i coniugi Giulia Paola e Attilio Danese, simpatica coppia abruzzese impegnata, aldilà della loro cultura universitaria, nella ricerca intensa e costante della profondità del valore umano e della famiglia nel nostro tempo e nella nostra storia, iniziano la loro interessante e discorsiva analisi nella prima relazione del pomeriggio del venerdì. Una relazione espressa con stile familiare e mai cattedratico, quasi amichevole, nella quale si poteva sentire palpabile la piena sintonia tra i due capaci di

scambiarsi costantemente la parola senza mai interrompersi o perdere il filo, in una coralità esemplare segno di una intesa perfetta.

Proprio quella intesa e quella sintonia che dovrebbero caratterizzare il dono dell'amore di coppia, visto come capacità di accettare i propri limiti, come completamento della propria personalità, mai come mortificazione ma come esaltazione di un progetto e di una vita in cui la presenza di Dio è forte e sentita, in cui la sessualità è vissuta non come egoismo o mercificazione ma come gioia e condivisione che sa accettare anche i tempi dell'altro, sa accettare anche le difficoltà dell'altro, per vivere la vita nella rela-



zione e nella reciproca ed intima condivisione di valori e programmi in cui le parti, uomo e donna, non si omologano e restano diversi, ma nella diversità si completano e si integrano per realizzare qualcosa che va al di fuori della quotidianità e che si cementa nel tempo.

La semplicità dei relatori è la stessa con la quale, a cena, tutti gli amici, ritrovandosi in tavoli anche diversi da quelli occupati dai familiari, si ri-incontrano per condividere le esperienze trascorse durante questo anno ma anche per commentare gli spunti della relazione

E nella condivisione non poteva mancare nella bella serata del venerdì il momento classico ma sempre "in" della presentazione e della consumazione (ahinoi dopo cena) dei prodotti tipici delle città di provenienza di ogni famiglia presentato da Paola e Marco di Lecco, organizzatori del Campo, che hanno illustrato il grande tavolo ove campeggiavano i prodotti più vari: dall'ottima caponata siciliana (giunta chissà come...) ai formaggi (finiti improvvisamente...) ai vini e alle grappe venete ...

Sabato 29 maggio

Il sabato, baciato dalla bella giornata, gli animatori, merce preziosa in un Campo famiglie mai come quest'anno ricco di bimbi piccoli (sale della terra), si sono sbizzarriti in vari giochi sulla sabbia e in un ardito bagno, mentre i grandi si sono riuniti ad ascoltare nella mattinata la seconda relazione dei coniugi Danese in cui si è affrontato il tema:



Vivere la Società nella Famiglia.

Ne è scaturito un dibattito intenso che ha evidenziato il ruolo di crescita morale e spirituale che ha la famiglia nell'ambito della società, **famiglia ove si plasmano i valori e ove si forma la coscienza dei singoli**, famiglia spesso trascurata dalle istituzioni che non sono attente alle esigenze delle comunità familiari, le quali sopperiscono con i loro sforzi alle carenze dello stato sociale, diventando con i loro sacrifici il luogo di sostentamento dei giovani, il rifugio dei anziani e degli ammalati.

Nel pomeriggio, dopo la S. Messa prefestiva, celebrata nella "cattedrale del creato" (parole di Padre Bergesio) ossia nel giardino della Casa Faci di Massa ed incentrata sulla festa della Santissima Trinità, si è concretizzato l'incontro atteso con Don Sciortino, che aspettavamo con curiosità e con un piz-

I COMMENTI DEI PARTECIPANTI

La sensazione più bella del Campo è quella di ritrovarsi con "amici" con cui condividere degli ideali, i momenti di preghiera, la ricerca di spiritualità nonché le riflessioni sul senso della propria vita, circondati da un'allegria squadra di bambini e ragazzi contentissimi di essersi ritrovati e già speranzosi di re-incontrarsi! È proprio un dono dello Spirito quello di arrivare e iniziare a chiacchierare come se ci fossimo lasciati soltanto la sera prima!

I relatori ci hanno dato un mandato, un invito ben preciso: la forza dell' "amore" che ci lega deve aiutarci a fare testimonianza, anche andando controcorrente, a tutti quelli che incontriamo nella vita di tutti i giorni.

*Ceste Sabina, Maurizio
con Giacomo (12 anni) di Torino*

I relatori intervenuti al Campo e la guida di Padre Bergesio ci aiutano e convincono sempre più della necessità di proseguire in un percorso di rafforzamento della nostra identità di coniugi e di genitori. Ciò è stato facilitato dal clima familiare creatosi, in questi tre anni di partecipazione da parte della nostra famiglia, con i confratelli vincenziani provenienti da differenti regioni italiane. E quale gioia vedere la festosa e fraterna amicizia vissuta con naturalezza dai nostri figli più piccoli durante il Campo, favorita dai bagni marittimi, grazie anche alla preziosa collaborazione e al supporto maturo dei figli più grandi e degli animatori intervenuti.

Per noi genitori cristiani è ancor più necessario continuare a chiedere sostegno ed attenzione alle Istituzioni Ecclesiastiche, perché continuo sempre più efficace-



zico di timore reverenziale, vista l'importanza del suo ruolo nella rivista cattolica più letta in Italia.

Don Antonio, con molta affabilità, ci ha dedicato una bella e profonda riflessione sul ruolo sociale della famiglia e sulla sua condizione nella società moderna, dove i fenomeni migratori assumono una frequenza sempre più ampia e dove la famiglia è chiamata oggi ancor più di ieri ad essere mirabile mediatore sociale cioè ad essere luogo in cui si può realizzare l'integrazione dei popoli. Per lui la famiglia dovrebbe essere moda-

mente a concorrere al dovere educativo e formativo che abbiamo nei confronti dei nostri figli. Grazie alla Società San Vincenzo per la passione e l'attenzione che dimostra sempre più per la Famiglia.

*Scotto Paola e Massimo
con i loro tre fanciulli di Lecco*

Cari Amici, sono stati tre giorni fantastici, vissuti intensamente. Una canzone che cantiamo spesso in parrocchia dice: "come è bello, come dà gioia che i fratelli abitino insieme". Questo era il desiderio mio e di mia moglie: condividere il cammino di fede che stiamo cercando di fare in famiglia e nella nostra piccola Conferenza di famiglie!

Abbiamo dunque in questo Campo famiglie condivi-

lità di sviluppo delle relazioni (da qui la necessità di favorire i riconiungimenti familiari), essere centro propulsore per le nuove generazioni, le quali devono vedere nel rapporto con le diversità ragioni di crescita e non di odio, ricordandosi quanto scritto nel Vangelo (**"ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato"**) imparando a convivere e rispettare la diversità, soprattutto in paesi come il nostro che si è dimenticato troppo presto di essere stato "popolo di migranti".

La serata del sabato è stata allietata con lo spettacolo musicale curato dagli animatori in cui protagonisti sono stati i bambini, contaminato successivamente da una divagazione canora di "karaoke" improvvisato degli adulti con performance degne di Sinatra (o della corrida se preferite) in una cornice di festa impagabile.

Domenica 30 maggio

La domenica, ultimo giorno, abbiamo con piacere ascoltato l'interessante relazione del nostro Vicepresidente nazionale Alessandro Floris che ci ha sapientemente accompagnato nella vita familiare del beato Federico Ozanam facendoci vivere alcuni momenti, per me inediti, della vita del nostro fondatore nella semplicità dei rapporti con la famiglia, sia quella di origine che quella successivamente fondata con il suo

so cibo, tempo, momenti di relax, risate e tante domande soprattutto a tavola. Abbiamo pregato insieme, e pregando ci siamo sentiti vicini più che mai. Abbiamo ascoltato, abbiamo imparato gli uni dagli altri. Ci siamo aperti, cosa che non facciamo abitualmente: abbiamo finalmente osato condividere, ed è stata davvero una bella esperienza! Grazie san Vincenzo, grazie beato Federico, grazie a voi tutti!

Campestre Michela, Luca e la piccola Agnese di Ivrea

Al termine del Campo famiglie desideriamo esprimere il nostro grazie agli organizzatori per i giorni che ci hanno fatto vivere in fraterna e allegra compagnia e per il tanto bene ricevuto dalla testimonianza di fede data dai relatori e dalle famiglie presenti. Particolar-



matrimonio.

In tale sacramento, l'amore aldilà delle sofferenze (perse 10 fratelli durante la sua adolescenza), la comprensione, la dolcezza ma soprattutto la consapevolezza dell'importanza del cammino congiunto si intre-



mente azzecato ci è sembrato il tema scelto quest'anno, che è servito a noi, che non abbiamo più - ahimè - le problematiche delle giovani coppie, per ripensare al significato profondo del nostro matrimonio. Bravi, avete fatto centro ancora una volta! Grazie di cuore.

*Cremona Mafalda e Cesare Mafalda
"i nonni del Campo" di Torino*

Ci piace ripensare alla similitudine che Padre Bergesio ha indicato tra la Santissima Trinità e la famiglia. Pensiamo a quella Divina fusione nell'Amore che genera e irradia Amore infinito e, se tutti noi siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, pur con tutti i nostri limiti, adesso siamo chiamati a formare famiglie che sappiano camminare nel solco che quell'Amore, immensa-

ciano fortemente nelle varie maglie dell'agire vincenziano di Ozanam e ne condizionano i momenti e le azioni. Per Federico la moglie è la creatura che Dio gli ha donato per la sua cura, che lui è disposto ad aspettare fin quando ne sarà degno e lui marito è l'amico della compagna, capaci insieme di condividere la gioia ma anche i doveri della maternità e paternità nell'affetto e stima reciproca.

Dopo pranzo si riparte tutti verso casa con la sensazione che questi tre giorni sembrano essere letteralmente volati!

Ci lasciamo tutti un po' ansiosi e ci interrogiamo sul futuro già cercando di far sì che l'incontro del Campo possa proseguire a CASA NOSTRA e NELLE NOSTRE CONFERENZE e possa coinvolgere anche gli altri che non hanno vissuto queste giornate! Ci

lasciamo anche molto consapevoli di essere più ricchi, di quella ricchezza di animo che può aiutarci a crescere ed a sfidare le insidie e le difficoltà di questo mondo. Sappiamo che dovremo donarci agli altri, soprattutto a quelli meno fortunati di noi, e sappiamo che dovremo continuare a sentirci parte di quella "famiglia vincenziana" che come diceva Alessandro è la nostra casa, quella casa che il tempo non potrà sottrarci mai! ■

mente grande e forte, ha tracciato per noi. Non è facile e forse non lo è anche perché siamo sicuramente ostacolati da un grande Nemico che molto prima di noi ha rifiutato questo Amore. Spesso tutto ci è contro: le persone che vivono attorno a noi, i messaggi che ci arrivano dai mezzi di comunicazione, addirittura le leggi dello Stato.

Forse la nostra famiglia è come una piccola fiamma che ora ha trovato altre fiamme simili. Unendoci possiamo formare un grande fuoco che nessun vento potrà mai spegnere. La Luce che abbiamo ricevuto potrà raggiungere chi ancora vive nell'oscurità e, solo allora, il nostro essere cristiani, il nostro essere vincenziani ed il nostro essere famiglia avranno raggiunto la vera pienezza.

*Giacobini Rossella e Paolo
con le loro tre figlie di Bologna*

In un altro mondo 2

di Annunziata Bagarella

NOLLUAKURI

Scendendo verso Dhaka e lasciando il Nord del Paese sostiamo a Nolluakuri ove da tempo abbiamo messo le tende della carità vincenziana. Scorrono all'indietro le pagine del tempo per ricordare. Ricordiamo la nostra lontana prima visita ancor prima dell'anno duemila. Una vera avventura arrivarci, allora; oggi è più facile per un cammino che ha portato grandi miglioramenti nella zona.

Allora avevamo sognato di costruire una scuola e così, nel 1991 ecco nascere la Scuola Italia dedicata a una vincenziana dal cuore grande. E poi dalla scuola si è passati al laboratorio Rosalie Rendu e poi alla creazione di Centri educativi per le mamme analfabete: scuole di villaggio, scuole da star seduti per terra o su un tronco d'albero, ma vere scuole in grado di far spuntare il sorriso su tanti volti di quelle mamme capaci di leggere finalmente i quaderni dei propri figli.

Ecco nel frattempo un veloce riscioista che sfreccia sotto i nostri occhi. Quel riscio è stato pure un dono di un vincenziano di cui è scritto il nome. L'offerta era stata inviata di recente insieme a tante altre per costruire tali simili mezzi di trasporto nelle officine della missione. Grande gioia, perché qui la nostra carità si è incrociata e messa in sintonia con altro amore sparso di tutto cuore e con tutte le forze in questo luogo. È la gioia di aver fatto il bene che piove dentro di noi e si allarga in un'infinita fascia di festa.

Godiamo del sorriso di Suor Cecilia, animatrice instancabile dei progetti scuola. I suoi bambini sono lì, seduti a terra davanti alla casa delle Suore. Ci sono anche molte mamme con i bimbi più piccoli in braccio e pure qui pioggia di fiori sulle nostre teste e dolci canti per noi o meglio per chi ha creduto nei progetti vincenziani. La carità ha fatto grandi passi avanti ripercuotendosi all'intorno e allargandosi sempre più. Entriamo nel laboratorio ove le donne si dedicano a tessere cuscini, tappeti, coperte. La vita sta cambiando pure qui e grazie anche a un pezzetto della nostra presenza caritatevole.

Lasciamo il villaggio con il cuore stretto e portiamo dentro di noi altra luce. È bello quin-

“O mio Bengala d'oro Ti voglio bene, ti ho voluto bene e te ne vorrò ancora”. È il grido d'amore dell'autrice nel concludere il racconto della visita in Bangladesh dal 23 gennaio al 9 febbraio 2010



Le fotografie di Annunziata Bagarella ritraggono momenti di vita in Bangladesh raccontati nell'articolo

di capire che aver sparso in codesti terreni le nostre “ricchezze” pur piccole, ha realizzato un'umanità nuova o meglio ha creato una famiglia mettendoci tutti nello stesso nido, il nido dell'amore. Ci anneghiamo con gioia allora negli occhi stupiti dei bimbi, negli occhi bagnati di lacrime delle mamme e cerchiamo di chiudere strettamente in cuore la scoperta dell'essere tutti fratelli e dell'esserlo realmente. È il momento questo di pensare ai numerosi benefattori che pur senza vedere hanno creduto in un progetto che sogna ancora di volare.

VERSO IL SUNDERBON

Scendiamo di nuovo a Dhaka ove incontriamo finalmente Padre Marino per festeggiare i suoi ottantacinque anni e quasi subito lasciamo la capitale e scendiamo rapidamente verso sud. La città, ancora mezza addormentata, ci permette di sfuggire all'imminente traffico. Andiamo verso il fiume. È una sorpresa trovarci sulla riva del Gange ove stanno alcuni fuori bordo che serviranno per attraversare il fiume. Salia-

mo per tuffarci subito in una corsa veloce battendo a sferzate violente le acque.

Percorriamo dieci chilometri da una sponda all'altra quasi senza accorgercene. In questo modo risparmiamo decine di chilometri in percorsi per lo più disastrosi per il traffico incontrollato e per la pessima situazione stradale. Non c'è problema per caricare e scaricare i bagagli, perché i facchini, giovani e ragazzi, con agilità caricano in testa i nostri pesi. L'ombra del pudore ci invade pur giustificati dalla nostra impotenza di cambiare realtà e abitudini pur crude. Il risultato per costoro significa cibo, vestito, vita...

All'altra sponda si ripete la scena. E poi di nuovo in strada con la sorpresa di un traghetto come ai vecchi tempi. Ai traghetti è tutto un mondo speciale per il passare e ripassare di fiumi di gente, a tutte le ore. Qualche mendicante si accosta e stende la mano. Qui non c'è pudore nel chiedere e tutto è giustificato da ritrovarsi in quello stato di necessità che supera i confini di pudori e di timori.

Una donna stende pure verso di me la sua mano, l'apre, aspetta...Getto un'occhiata intorno, ma soprattutto guardo dentro di me...Non posso tirarmi indietro dal compiere un gesto sconsigliato qui ove sarebbe meglio, in luogo dell'elemosina, dare un lavoro, dare una possibilità... Adesso tuttavia non c'è tempo per riflessioni del genere, perché è un mio fratello, è una mia sorella che ha fame ora, a quest'ora scoccata lontano da casa mia ove non manca nulla, ove posso mangiare e bere quando voglio, ove posso avere tutto o quasi tutto. E ancora qui il cuore più che una stretta dà un morso...

Il traghetto ha nel frattempo raggiunto la riva e si parte sempre più verso il sud. Nella città di Khulna ci attendono per i primi riconoscenti saluti, per un'accoglienza regale con canti, danze e musiche. Sono i ragazzi della scuola, sono le studentesse dell'Università, sono giovani che frequentano la scuola di computer...Il pensiero va alla prima visita quando qui non c'erano che fango, fame, miseria e pianto. Il cuore allora si era spremuto sopra tante lacrime...Oggi è gioia che si sprema da tutti i volti. Con la gigantesca forza della



“
... le donne del “musti ciau”, le donne del pugno di riso messo da parte giorno dopo giorno e ridistribuito a chi fa conto anche di un chicco di riso
”

speranza è stato costruito, giorno per giorno un edificio solido, ove la gente del luogo riesce a camminare con le proprie forze, ove molti si sono risollepati proprio dal fango.

SHELABUNIA

La meta tuttavia è Shelabunia e già cuore e pensieri e tutto di noi è puntato in avanti, verso il grande villaggio ove siamo legati da infiniti ricordi in cui la San Vincenzo ha giocato sempre un grande ruolo. Qui era stata scoperta con sorpresa l'esistenza della San Vincenzo, qui abbiamo più volte incontrato le Conferenze, qui avevamo ascoltato con vivo interesse le loro esperienze quando agli inizi avevano come inaugurato nel modo più singolare il servizio vincenziano.

Ci hanno raccontato che accostandosi a una povera capanna avevano trovato una donna gravemente malata. Senza indugio avevano creato una barella e a mano, affondando i piedi nella melma erano giunte all'ospedale: era quello il loro primo “battesimo vincenziano”. Le incontriamo ancora qui nel venirci incontro con i fiori in mano, ognuna con il proprio fiore; al loro avvicinarsi scoppia in noi tanta commozione e ancor più tanta ammirazione quando veniamo a sapere che quando muore qualcuno vegliano in preghiera presso la capanna del defunto, per tutta la notte.

Sono le donne del “musti ciau”, le donne appunto del pugno di riso messo da parte giorno dopo giorno per ammucciarlo a ogni incontro e per ridistribuirlo a chi fa conto proprio anche di un chicco di riso. Qui il piccolo, il poco, il quasi nulla diventa prezioso. Ecco balzare alla mente il ricordo di Turolota, una vincenziana che ci chiese al nostro primo arrivo in codesta terra, un ombrello per ripararsi dal sole quando sarebbe andata a visitare i poveri durante le estati bollenti.

Oggi siamo ancora sorpresi sapendo che le Conferenze sono una ventina, tante quanti sono i villaggi. Veramente siamo a scuola di carità da chi tale carità vive, compie e rende vera con intenso amore. Non siamo capaci di staccarci da tutte e da ciascuna; possiamo pronunciare poche parole in quella loro lingua melodiosa. Una piccola scintilla è scesa per accendere in noi calore e forza.

Nessuno avrebbe pensato di trovare tale fuoco bruciante nell'umiltà di una capanna. Un immenso grazie abbraccia quella generosità che ha messo radici qui nell'umiltà, nella picco-

lezza, in fragili nidi. La gioia più bella è sapere che la San Vincenzo ha messo profonde basi, la gioia è sapere che la carità è qui vincitrice. Pensiamo a tutte le Conferenze che operano in un Paese che deve vedere l'espansione del pensiero di Ozanam, perché qui tanta povertà lancia il suo richiamo. Toccherà a noi dare risposte.

LE CASETTE

Ci avanza un po' di tempo per girovagare tra le capanne del villaggio e per entrare in quei quartieri che qui si chiamano "pare". Andiamo a vedere le casette costruite dopo il ciclone con i contributi della carità esplosa dopo le tremende inondazioni che hanno spezzato violentemente le fragili dimore. Tutto è volato via in quella notte del novembre 1988, l'acqua e il vento hanno fatto piazza pulita lanciando lontano le fragili pareti quasi sospese sul terreno. L'acqua entrando da tutte le parti e la bufera con il suo soffio violento hanno ridotto in un attimo tutto a poltiglia. Fortunatamente non ci sono stati morti; gli abitanti del luogo, nel frattempo, dopo il preannuncio dell'arrivo del ciclone si erano rifugiati in chiesa e nel vicino ospedale.

Al termine della violenta onda di pioggia, di vento e di turbine il ritorno a casa è stato amaro: ove stava la propria misera dimora non c'era più nulla. Nulla: qualche stuoia qua e là, qualche ramo pencolante, qualche pezzo di parete sbattuto nel fango e nell'acqua... Impossibile riconoscere dov'era il mio e il tuo, impossibile racimolare qualche avanzo, qualsiasi pur misera parte di quello che era la propria casa...

Nulla o quasi nulla: il ciclone non perdona.



Passa e la sua visita rastrella tutto quello che incontra e persino le piante più robuste vengono piegate e spezzate. A poco a poco si risale in superficie, lieti di avere salvato la vita, ma poi, il disastro si affaccia tremendo alla vista e nemmeno il pianto serve, se non il volto attonito, spaurito... La natura ancora una volta ha inferito profonde ferite... Oggi a noi rimane l'intima gioia di vedere qua e là una casetta, un'altra casetta, un'altra ancora.

Ora è stato costruito davvero con sostegni più robusti, non più con foglie o bambù, ma in mattoni e cemento...La casa è una vera casa, non più timori adesso, ma la calda sicurezza. Dentro di noi scende la gioia per aver posato le mani sulla carità che ha messo giù buone radici e ha fatto felice questa e quella famiglia. Dal turbine e dal dolore finalmente è sbocciata la gioia e anche noi siamo soddisfatti di avere visto e toccato veri miracoli non solo qui, ma pure altrove, andando di villaggio in villaggio.

Non tutto si può vedere, ma è già molto aver visto e toccato almeno in parte quello che è nato da una infinita bontà dei Vincenziani che hanno saputo ancora una volta guardare LONTANO, pur sicuri di non vedere e di non toccare, ma sicuri del loro credere. Una gioia intima si accende dentro di noi per avere goduto direttamente, per aver visto con i propri occhi, per aver toccato...

I PROGETTI

Erano in corso in questi ultimi anni ben tre nuovi progetti in campo educativo e artigianale avviati grazie a contributi della CEI e della SAN ZENO. È stata una sorpresa la visita a detti laboratori, il primo progetto è stato realizzato nella città di Khulna con sede all' "Ostello Mariuccia" realizzato in parte con il sostegno vincenziano. Nella sala adibita ai corsi di dattilografia erano intente a battere a macchina diverse ragazze indù, cristiane e musulmane a lezione proprio sotto i nostri sguardi.

Al pensiero del cammino percorso in Italia e poi qui sul luogo per giungere a un serio avvio del progetto stesso ci sembra veramente di sognare. Pure lo stesso effetto nel vedere in un'altra aula le giovani intente all'uso del computer. Un momento di sospensione dello studio per accogliere noi con feste, canti, danze realizzate e dirette dalle stesse corsiste.

Non meno commovente è stato giungere quasi all'improvviso nel laboratorio delle borsette. Il maestro del progetto aveva intorno a sé



un gruppo di ragazze in sari e alcune anche con il burqa. Qui non c'è stridore tra chi professa diversa religione, il principio è questo: prima di essere indù, cristiano, musulmano sei UOMO... Qui è un concetto ben radicato che permette la serena convivenza non per fare di ogni erba un fascio, ma per dare a "ogni persona" la sua dignità.

Grande è la nostra intima gioia nel vedere la piena armonia, nel constatare che studio e lavoro insieme uniscono e mettono vicino chi pratica credi diversi. Le studentesse sono cariche di felicità e questa si è calata qui per grazia ricevuta dalla fede vincenziana, dalla speranza vincenziana, dalla carità vincenziana. Noi passiamo a Voi benefattori della nostra società quanto ricevuto in canti, in sorrisi, in inchini, in danze.

E ancora un'altra sorpresa ci attende offerta da bimbi e ragazzi della scuola. Essi stanno studiando grazie alle numerose persone che hanno creduto nel progetto adozione da lontano, un progetto da nulla, un progetto da mezzo euro al giorno, che davanti ai nostri occhi si concretizza in aule scolastiche, in maestri e in definitiva in scuola, in educazione, in formazione. Comprendiamo che ci vuole poco per far sbocciare un fiore e noi lo possiamo codesto fiore ora contemplare per godere dentro di noi e per dirlo poi a tutti. Non è necessario in tali momenti avere le prove di sicurezza, ora le pro-

“

Il progetto adozione da lontano, un progetto da nulla, un progetto da mezzo euro al giorno, che si concretizza in scuole, in educazione, in formazione

”

ve ci sono sotto i nostri sguardi. Progettare così è bello e facile e possibile.

Ancora un passo avanti nel nostro cammino per contemplare un altro miracolo ancora sotto i nostri occhi quasi l'ultimo giorno della nostra permanenza in Bangladesh. Detto miracolo è la scuola San Paolo di Shelabunia. Le note dell'inno nazionale giungono ai nostri orecchi: "Amar Sonar Bangla..." O mio Bengala d'oro.. Corriamo verso quella suggestiva musica e siamo in pochi secondi davanti all'edificio scolastico.

Nell'ampio cortile sono schierati oltre duemila studenti dalle scuole elementari fino alla decima. È il momento della preghiera: indù, cristiani, musulmani recitano ciascuno un pensiero a Dio secondo la propria religione. Un rappresentante di ciascuna fede si fa avanti e alza a Dio la sua lode, poi tutti insieme, ben più di duemila voci formano un incredibile coro mentre la bandiera nazionale si alza e sventola sul pennone... Tutti a scuola poi, ognuno nella propria aula.

Andiamo a visitarne qualcuna di quelle aule assiegate: una sessantina per classe e poi nell'assoluto silenzio vibra la voce dell'insegnante. L'attenzione sale da tutti: attenti, tranquilli ciascuno dal proprio banco. Non importa se stanno seduti sei per sei, quello che importa è imparare. Non si direbbe che cinquant'anni fa per attirarli alla scuola ci voleva quasi la forza, oggi sono i ragazzi, i giovani che vogliono andare a scuola. Andare a scuola per imparare la vita, per avere quel dono del sapere che qui certamente non viene sprecato o disprezzato.

In noi vibra la gioia al pensiero che un simile cammino la San Vincenzo, pur nell'ombra ha avuto la sua parte, la San Vincenzo c'era e c'è ancora e può cantare a piena voce, unendosi al coro: "O mio Bengala d'oro Ti voglio bene, ti ho voluto bene e te ne vorrò ancora". ■

(La prima parte del racconto è pubblicata sul n. 5-6/2010 pag. 26)

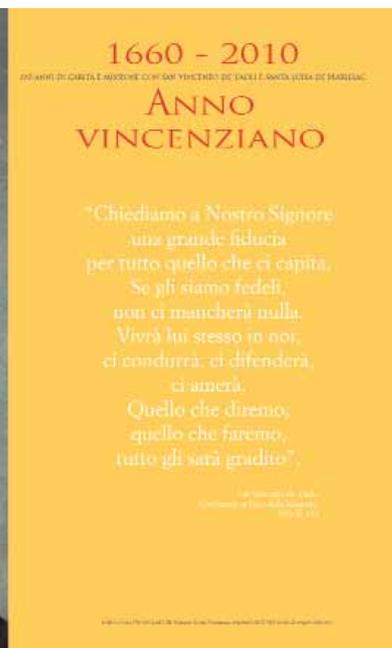
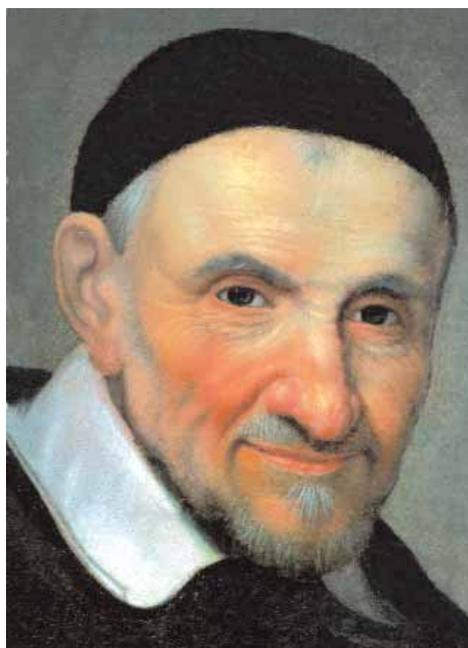


Chi è Gesù per San Vincenzo?

1. Con il **Cristo**, noi siamo nell'ambiente privilegiato da San Vincenzo: la Scuola francese di spiritualità; quella incentrata sul Cristo. Vincenzo vive *"gli occhi fissi su Gesù Cristo"* come gli uditori della Sinagoga di Nazareth. La sua preoccupazione è il Salvatore e utilizza delle immagini forti proprio per alimentare la nostra meditazione: Gesù è *"la nostra forza"*, *"la nostra vita"*, *"il nostro nutrimento"* (VIII,15); egli è il luogo vivente di tutte le virtù: *"umiltà, dolcezza, sostegno, pazienza, vigilanza, prudenza e carità"* (VIII, 231); è *"la regola della Missione"* (XII,130); *"la soavità eterna degli uomini e degli angeli"* (IV,81); *"nostro padre, nostra madre e il nostro tutto"* (V,534); *"la vita della nostra vita e l'unica pretesa del nostro cuore"* (VI,563); *"il grande quadro invisibile sul quale noi dobbiamo formare tutte le nostre azioni"* (XI,212). E per concludere con queste parole tratte dalla sua prima biografia: *"Niente mi piace se non in Gesù Cristo"* (Abelly I, 78). Non vi è alcun dubbio, l'imitazione di Gesù Cristo è il suo legame di ogni istante, *"il suo libro e il suo specchio"*, secondo la bella espressione del Vescovo di Rodéz (Abelly, Libro III, 87).

[...] Il Cristo è al centro della spiritualità vincenziana e anche della sua strategia missionaria. Innanzi tutto, noi siamo suoi persecutori e Lui è l'agente principale e il Missionario del Padre. È il suo Inviato. Otto volte all'interno dei pochi testi che ci restano di lui, Vincenzo utilizza questo passaggio tratto da Luca capitolo IV, versetto 8 : «Egli mi ha inviato ad evangelizzare i poveri». È colpito da questo Gesù Salvatore. Si sente investito della medesima missione. Si vuole anche liberatore: *"Noi siamo in questa vocazione proprio conformi a Nostro Signore Gesù Cristo, che, si vede, aveva fatto suo scopo principale, venendo al mondo, assistere i poveri e prendersene cura"*. *"Egli mi ha inviato ad evangelizzare i poveri"*. E se si chiede a Nostro Signore: *"Cosa siete venuto a fare sulla terra?"* - *"Assistere i poveri."* - *"E cos'altro?"* - *"Assistere i poveri", etc.* (XI, 108). Noi siamo dunque risolutamente missionari al seguito del solo e perfetto Missionario. Il Vangelo è la parola essenziale da annunciare ai poveri: *"È lì la nostra principale occupazione"*. Quindi,

Vedere il Cristo Missionario e Servitore, significa penetrare il nucleo centrale della Mistica vincenziana ed essere certi di vivere oggi del suo spirito. Ma resta il fatto che l'incontro con la persona di Gesù genera sempre un'esperienza interiore che san Vincenzo stesso ha fatto con vigore, convinzione e con grande acume. Egli ci propone la strada per essere, a nostra volta, dei testimoni di Cristo oggi



non può essere improvvisata. L'idea si precisa e si affina prima nella contemplazione dei misteri evangelici.

Attualità

Il Vangelo è da sempre e la persona di Gesù è eterna. Noi siamo messi davanti a lui come in una sfida perpetua. Il nostro primo dovere è l'imitazione. Entrare nei suoi sentimenti, ritrovare i suoi pensieri e i suoi orientamenti, contemplare le sue azioni, mettere i nostri passi sui suoi passi è l'urgenza delle urgenze. Un'imitazione che non può diventare un calco magico ma una trasposizione dei suoi modi di pensare e agire corrispondenti alla nostra epoca. E il ri-

petere il necessario apporto all'orazione quotidiana che ci fa contemplare i riflessi di Gesù per adattarli al nostro tempo. [...] Occorre ritrovare lo spirito: vivere di Cristo come San Vincenzo ha vissuto. Non vi è altra via di santificazione e azione missionaria.

2. Conoscere il Cristo rimanda alla trasmissione del messaggio di Cristo. Una volta compiuto questo lavoro di penetrazione, tutto diventa una questione di presentazione. Soprattutto non grandi parole. San Vincenzo ce l'ha con le belle frasi e i preziosismi del suo tempo! Egli raccomanda "il piccolo metodo" perchè "è il metodo di cui il Figlio di Dio si è servito per annunciare agli uomini il suo Vangelo" (XI, 265). Al di là di un meccanismo che oggi fa sorridere: natura, motivi, mezzi, san Vincenzo sostiene un discorso semplice, concreto, familiare, ordinario. Che l'annunciatore si guardi dal "modificare e falsificare la parola di Dio" (XI, 284). L'importante per Monsieur Vincent è annunciare il Cristo e farlo con le parole adatte al tempo che siano semplici e comprensibili per la gente della sua epoca. Laddove il suo secolo respira

la complicazione e il linguaggio difficile, egli rivoluziona la comunicazione e richiede la semplicità. Insiste sull'esempio degli esempi: "Nostro Signore quando andò a sedersi su quella pietra che era vicino al pozzo... iniziò, per istruire la donna, le chiese dell'acqua. "Donna, dammi dell'acqua", le disse. Quindi domandare a uno, poi a un altro: *"Ebbene! Come stanno i vostri cavalli? Come va questo? Come va quello? Come state?"*. (XI,383). *Lo si sente ancora dire: Oh! Come saranno felici coloro che potranno dire, nell'ora della morte, queste belle parole di Nostro Signore: Il Signore mi ha inviato ad evangelizzare i poveri! Vedete, fratelli miei come il principio di Nostro Signore fosse di lavorare per i poveri"* (XI, 133-135).

Attualità

Chi non percepisce l'attualità di una tale raccomandazione? Perchè la Missione è indirizzata ai poveri, ai piccoli, ai semplici, agli assetati di Dio e non a degli esteti bisognosi di letteratura. La vita è l'interesse primario del vero missionario. Egli parte dal quotidiano, dagli avvenimenti, dalla situazione di ciascuno, dai

I SANTI DELLA FAMIGLIA VINCENZIANA

VINCENZO DE' PAOLI

Prete della Missione
(francese)

1581-1660



LUISA DE MARILLAC

Figlia della Carità
(francese)

1591-1660



FRANCESCO RÉGIS CLET

Prete della Missione
(francese)

1748-1820



GIOVANNA ANTIDA THOURET

Suora della Carità
(francese)

1765-1826



ELISABETTA ANNA SETON

Religiosa
(americana)

1774-1821



GIUSTINO DE JACOBIS

Prete della Missione
(italiano)

1800-1860



GIOVANNI GABRIELE PERBOYRE

Prete della Missione
(francese)

1802-1840



CATERINA LABOURÉ

Figlia della Carità
(francese)

1806-1870



AGOSTINA PIETRANTONI

Suora della Carità
(italiana)

1864-1894



DA "INFORMAZIONE VINCENZIANA"

suoi bisogni, dalle sue preoccupazioni, dai suoi desideri concreti. Impercettibilmente, come Gesù con la Samaritana, si passa dal concreto al segreto, da ciò che si vede a ciò che è desiderato, dall'apparire all'essere. Ed egli cura il proprio linguaggio. Oggi per avere la possibilità di essere ascoltato, il missionario ha interesse a rivedere il proprio linguaggio. Cosa diciamo? Come lo diciamo? Impossibile fare confusione nella presentazione della fede e della catechesi. Non possiamo più proporre la fede in termini d'obbligo: «Bisogna... Dice... C'è da...», ma in termini di proposte.[...]

Evangelizzare oggi può dunque essere percepito come una nuova proclamazione, un nuovo annuncio. È dunque il contesto sociale che veicola questa idea di novità... Ci sono alcune realtà che ci obbligano: la redditività, l'immediatezza, l'efficacia ad ogni costo, l'apparenza, le ideologie dominanti, le trasformazioni etiche (la clonazione, l'ecologia, la confusione identitaria) e allo stesso tempo la paura del vuoto, la fame di spiritualità, la ricerca del senso, la sete di un'altra cosa... In maniera positiva in effetti, per quanto ambivalente, vediamo una ricerca dell'Assoluto, un desiderio di convivialità, una sensibilizzazione verso l'emozionale collettivo e sociale, tutto ciò che costituisce l'umano. Tutto questo attende una possibilità di annuncio di Gesù Cristo. *"Occorre imparare a coniugare la solidarietà e l'originalità della parola cristiana, l'emozione e un'intelligenza dalla fede"* (Christophe Rocrou della Missione di Francia)

3. Il Cristo Missionario di San Vincenzo è inseparabile dal Cristo Servitore. Al di là di una contemplazione del Mistero di Cristo, di una trasmissione del suo messaggio, ben sappiamo che Vincenzo vede il Cristo nei poveri e i poveri in Cristo. Noi viviamo il richiamo incessante e vertiginoso di Matteo 25, 40. Tutti i vincenziani sono chiamati a seguire il percorso del servizio. Il dono allo stato puro, radicale, opera nel quotidiano, quanto lo stesso movimento del cuore: servire il povero, è servire Dio! Per questo, non è altro che guardare Gesù Cristo stesso. Egli è

il Verbo di Dio incarnato, uomo tra gli uomini, che passa del tempo in preghiera, vivendo in stato di comunicazione permanente con suo Padre: *"Mio Padre ed io, siamo uno solo"* (Jn 10,30). Ma è anche colui che serve gli uomini di giorno in giorno con infinita devozione: *"Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del regno e curando ogni sorta di malattie e infermità"* (Mt 9, 35). Gesù è in atteggiamento di servizio come egli rivendica ai suoi in Luca 12, 35: *"Che le vostre reni siano cinti"* e di chiamarci «servitori», termine questo che ricorre 76 volte nei quattro vangeli. Ma l'esempio degli esempi è quello della lavanda dei piedi: *"E io, sono con voi come colui che serve"* (Luca, 22,27). Egli dà la testimonianza di colui che si piega al più basso davanti al suo prossimo e si spoglia di ogni superiorità, di ogni pretesa divina per mettersi in tenuta di servizio e lavare i piedi ai suoi apostoli, gesto riservato normalmente agli schiavi: *"Quel che mi ha più toccato di ciò che è stato detto ... è quel che è stato riferito di Nostro Signore, che era il maestro naturale di tutto il mondo e ciò nonostante si è fatto ultimo di tutti, obbrobrio e abiezione degli uomini, prendendo sempre l'ultimo posto ovunque si trovasse. Voi credete forse, fratelli, che un uomo è abbastanza umile e che egli si è ben abbassato quando ha occupato l'ultimo posto. E che! Un uomo si umilia prendendo il posto di Nostro Signore? Sì, fratelli miei, il posto di Nostro Signore è l'ultimo. Costui non può avere lo spirito di Nostro Signore se desidera comandare; questo divino Salvatore non è*

MARIA MADDALENA
FONTAINE E COMPAGNE
Figlie della Carità
(francesi)
(1723 - 1794)
Martiri di Arras



PIER RENATO
ROGUE
Prete della Missione
(francese)
(1758 - 1796)



ROSALIA RENDU
Figlia della Carità
(francese)
(1786 - 1856)



GHEBRÉ MICAEL
Prete della Missione
(abissino)
(1791 - 1855)



MARCO ANTONIO
DURANDO
Prete della Missione
(italiano)
(1801 - 1880)



FEDERICO
OZANAM
Conferenze
di San Vincenzo
(francese)
(1813 - 1853)



venuto al mondo per essere servito, ma piuttosto per servire gli altri; cosa che ha magnificamente messo in pratica, non soltanto durante il tempo in cui rimase presso i suoi genitori e tra coloro che egli serviva per guadagnarsi la vita, ma anche, come parecchi santi Padri hanno ritenuto, durante il tempo in cui gli apostoli vissero con lui, servendoli con le proprie mani, lavando i loro piedi, facendoli riposare dalle loro fatiche» (XI,137-138). Questa lavanda dei piedi è, non dimentichiamolo, alla vigilia del Calvario, il luogo del dono supremo! Vincenzo ha ben percepito la pienezza del dono di Cristo in "questo comandamento dell'amore e della carità" (XII, 13). Questo Cristo ci mette in ginocchio. E in ginocchio, è pienamente Dio...: "Preghiamo Dio... che ci preservi da questa cecità; chiediamo a lui la grazia di tendere sempre al basso" (XI, 394). L'Altissimo diventa sé stesso quando è il Bassissimo. [...] I confratelli diventeranno essi stessi servitori in situazioni inaspettate, quali gestori o assistenti di malati e anche becchini! Diventare servitori al seguito di Cristo è così una condizione di vita. "Essere al servizio di" implica un impegno totale e continuo. Non si è mai "fuori servizio" ma sempre in allerta. San Vincenzo sposa per sua questa condizione istintivamente. «Il servizio» pone in "stato di carità". In ogni tempo e in ogni luogo.

Attualità

È chiaro che san Vincenzo vede i suoi come esperti in servizi corporali e materiali; li mette sulla strada di un Cristo caritatevole, aperto a

tutte le infermità, le solidarietà, le associazioni. Al suo seguito, li invia per le strade a cercare un Buon Samaritano presso i «rifiutati dalla società, le vittime delle calamità e delle ingiustizie» [...].

Il Servo del Vangelo che è Gesù, ci provoca quando guarisce i malati, ascolta coloro che l'implorano, resuscita i morti, compie i gesti annunciati da Luca 4, 18-22. Le applicazioni di questo Gesù Servitore sono molteplici oggi, e ci introducono nella grande sfera dell'etica, della giustizia, della pace e della vita sociale in generale (Statuto CM 9). Ma al di là delle contingenze proprie a ciascuna provincia, per la Congregazione non sarebbe una buona idea di concentrare la sua azione caritativa e sociale su un punto specifico come hanno fatto recentemente i gesuiti durante il loro ultimo capitolo generale? Essi hanno adottato il mondo dei giovani. Forse abbiamo bisogno di fare una scelta unificante e dinamizzante. Basti pensare al mondo della droga o a quello degli emigranti. Il capitolo delle attività apostoliche indica una grande dispersione. La dispersione degli impegni rischia spesso di nuocere alla nostra azione... Senza dubbio la C.M. guadagnerebbe da una tale concentrazione?

Jean-Pierre Renouard,
CM, provincia di Toulouse
Tradotto da padre Giuseppe Guerra,
CM, provincia di Napoli

I BEATI DELLA FAMIGLIA VINCENZIANA

MARIA ANNA VAILLOT
1736-1794
ODILIA BAUMGARTEN FDC
1750-1794
Figlie della Carità (francesi)
Martiri di Angers



LOUIS-JOSEPH FRANÇOIS
E COMPAGNI MARTIRI;
JEAN HENRI GRUYER, JEAN CHARLES
CARON, NICOLAS COLIN
Preti della Missione (francesi)
Martiri della rivoluzione francese,
3 settembre 1792




NEMESIA VALLE
Suora della Carità
(italiana)
(1847 - 1916)



GIUSEPPINA
NICOLI
Figlia della Carità
(italiana)
(1863-1924)



MARTA
WIECKA
Figlia della Carità
(polacca)
(1874 - 1904)



LINDALVA
JUSTO DE OLIVEIRA
Figlia della Carità
(brasiliana)
(1953-1993)

DA "INFORMAZIONE VINCENZIANA"

Elezione del nuovo delegato regionale lombardo

Il 29 maggio è avvenuto il rinnovo della carica. Il mandato visto dal delegato uscente

Parto dagli inizi. La mia prima partecipazione ad un appuntamento nazionale è stata al Campo "Natale Insieme" del 2003. In quella occasione ed al successivo Campo Ozanam ho avuto la possibilità di conoscere tanti giovani. Ero rimasto particolarmente colpito ed affascinato da quel gruppo di ragazzi che erano impegnati ad organizzare queste iniziative e che si incontravano per parlare della realtà nazionale dei giovani in San Vincenzo. Mi riferisco, ovviamente, al Comitato Nazionale Giovani (CNG).

Più tardi, un invito a partecipare ad una riunione del CNG ha segnato l'inizio della mia appartenenza a questo organo organizzativo. Ora, ho terminato il mandato da Delegato regionale lombardo. Pensando agli anni nel CNG, il primo pensiero che mi viene in mente è il fatto di aver conosciuto molte persone e molte realtà diverse, tra la regione Lombardia e l'Italia intera. Questo mi ha permesso di conoscere idee, iniziative, modi di essere attivi nella carità nuovi ed in contesti molto diversi tra loro.

L'esperienza di appartenere al CNG è un cammino di condivisione, di fede e di un im-



pegno con altri ragazzi. Ciascuno ha un incarico specifico nella propria regione o nell'organizzazione delle attività nazionali. Oltre al ritrovo nelle periodiche riunioni, motivo di forte conoscenza reciproca sono la partecipazione ai campi ed alla missione in Albania.

La situazione dei giovani presenti nella San Vincenzo è piuttosto difficile. Cosa dire? Questo argomento è già dibattuto in varie sedi. Il pensiero che vorrei riportare, frutto dell'esperienza di questi anni, è l'osservazione che dove ci sono iniziative mirate ed adatte al coinvolgimento dei giovani, si vede come

Continuare così, insieme!

XX Giornata della Solidarietà

Il 13 giugno a Sant'Antimo, in provincia di Napoli, si è tenuta la ventesima Giornata della Solidarietà, organizzata dal Centro Ozanam, grazie alla forza di volontà dei suoi presidenti e dei suoi giovani volontari! Il Centro Ozanam, polo sempre attivo e vivace, ricco di iniziative, ha, ancora una volta dato il meglio di sé, organizzando una grande festa all'insegna della solidarietà, dell'aiuto verso il prossimo, specialmente verso i diversamente abili!

Partecipare è stata una grande opportunità di arricchimento personale, i giovani volontari hanno prestato una grande testimonianza, mettendosi, per una giornata intera, al servizio di questi ragazzi. Attraverso la loro animazione, la loro disponibilità nell'accompagnarli, il pa-

ziente servizio prestato per allestire il pranzo hanno dato vita a una giornata dove tutti si sentivano a casa, senza differenze, senza distinzioni!

I ragazzi ospiti hanno trovato un clima di accoglienza e calore, nel quale hanno trascorso ore serene e piacevoli, dove hanno potuto ritrovare gli amici di sempre, che da vent'anni organizzano per loro questa giornata. Noi giovani della San Vincenzo ringraziamo Antonio Gianfico e Monica Galdo e i giovani volontari campani per averci invitato a trascorrere con loro questa giornata, è stata una forte testimonianza di quanto i giovani della San Vincenzo stanno facendo e potranno ancora fare, con l'aiuto e la guida degli adulti! Continuiamo così! Insieme!

Eleonora Dell'Ara

Al Centro Ozanam di Sant'Antimo

Comitato Nazionale Giovani di giugno

Da qualche anno il Comitato Nazionale Giovani approfitta delle riunioni per l'organizzazione e le attività del settore giovanile per andare anche a visitare realtà vincenziane presenti nel territorio. A volte ci siamo trovati ad incontrare giovani vincenziani alle prime armi, altre a stimolare città con pochi giovani o a intraprendere progetti insieme. Il 5 e il 6 giugno siamo stati accolti e ospitati a braccia aperte dal Centro Ozanam di Sant'Antimo (NA) dove abbiamo ritrovato amici conosciuti al Campo Ozanam 2009 e collaboratori a vari livelli. Ringraziamo col cuore i napoletani per l'affetto dimostrarci in tutti i modi, ma soprattutto per la testimonianza che ci hanno trasmesso.

La San Vincenzo che abbiamo visto in quei giorni è una San Vincenzo moderna, innovativa e che funziona. Antonio Gianfico, presidente del Centro Ozanam, e i volontari ci hanno presentato



le loro attività: la loro realtà ha l'ingrediente segreto (si fa per dire) di essere aperta a tutti, anche ai non vincenziani, in modo da coinvolgere anche le persone che forse sono lontane per vari aspetti da noi ma che condividono gli obiettivi di carità.

L'appello che è stato fatto al CNG, e a tutta la San Vincenzo, è di essere aperti, di coinvolgere gli altri in modo da poter testimoniare il carisma di Federico Ozanam, senza l'autoreferenzialità che vede i vincenziani

come migliori, ma con l'umiltà e il desiderio di ecumenicità. Certo l'equilibrio si ha se si difende la propria identità cristiana e vincenziana che è ciò che ci contraddistingue e che ci muove.

Abbiamo visto un volontariato che talvolta dà fastidio, ma che cambia il mondo e la realtà presente: un esempio forte di cui facciamo tesoro!

Maria Bertiato

ci sia l'adesione di giovani volontari. Ragazzi e ragazze che entrano nel volontariato e, se viene loro affiancata la formazione vincenziana, possono crescere e formarsi come giovani vincenziani. Tantissimi auguri al CNG e a Laura.

Filippo Faimani

Le dichiarazioni della neoeletta

Mi chiamo Laura, ho 20 anni e conosco la San Vincenzo da quando sono nata. Tuttavia, è da pochi anni che sono entrata in stretto contatto con l'Associazione, soprattutto con i giovani. Sono volontaria in un Centro Diurno a Induno Olona, in provincia di Varese e, tre anni fa, mi è stato proposto di partecipare al Campo Ozanam. Ed ora eccomi qui: neo Delegata regionale.

In questi tre anni la San Vincenzo mi ha davvero trasmesso molto: ho avuto modo di crescere nella fede, di confrontarmi con diverse persone, di passare momenti di condivisione, di preghiera e anche di divertimento. Mi sono sentita membro di una grande famiglia sin dal primo istante. Ed è proprio questa una delle motivazioni che mi ha portato a rendermi disponibile per questo ruolo: voler trasmettere a tanti altri giovani,

appartenenti a Conferenze o meno, l'entusiasmo e la gioia che la San Vincenzo mi ha donato. Per questo, mi impegnerò a promuovere le iniziative Nazionali, sollecitando i giovani a parteciparvi.

Inoltre mi piacerebbe visitare in prima persona le attività in cui sono impegnati i ragazzi vincenziani, ma anche i ragazzi stessi, così per poter parlare con loro e conoscerli. Infine, e sicuramente non di poca importanza, vorrei mantenere dei buoni rapporti con gli adulti, intraprendere un rapporto di collaborazione e confronto, aperto alle richieste e alle proposte di entrambe le parti.

Concludo con dei semplici ringraziamenti. Primo tra tutti un grazie è proprio alla mia Conferenza di Induno Olona: è grazie a loro, e in particolare alla mia mamma, se ho partecipato al primo Campo Ozanam. Ringrazio Martina che è stata, e sarà, la mia "compagna di viaggi", perché ci siamo "buttate insieme" la prima volta e siamo contentissime di averlo fatto. Grazie ai membri del CNG e agli altri vincenziani! E poi GRAZIE a Filippo. Perché tre anni fa si è presentato in prima persona per parlare del Campo e mi ha convinta, perché è stato un buon delegato che ci ha sempre informati su incontri e varie proposte e perché mi ha accompagnata nella mia scelta di candidarmi.

Laura Antonimi



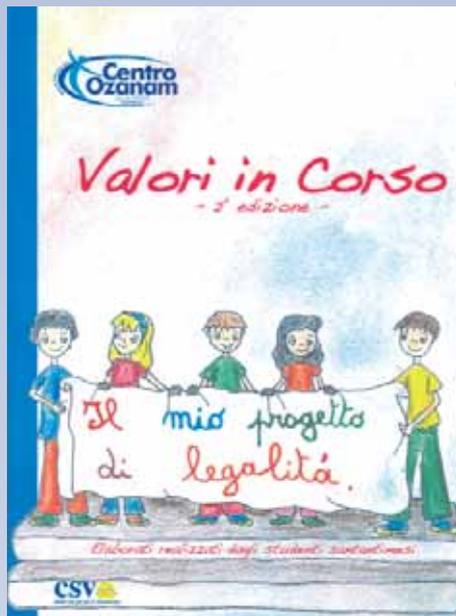
SANT'ANTIMO (NA) - Conclusa la 2ª Edizione di Valori in corso

IL MIO PROGETTO DI LEGALITÀ

Si è conclusa con un numero davvero alto di adesioni l'edizione 2010 di "Valori in corso", il concorso a tema organizzato dal Centro Ozanam di Sant'Antimo in collaborazione con la Biblioteca Comunale "mi Libro" e le scuole santantimesi, con il patrocinio morale del Comune di Sant'Antimo e del Centro Servizi al Volontariato di Napoli.

Il mio progetto di legalità: questo il tema di quest'anno con cui i giovani studenti santantimesi si sono cimentati. Duecentosettanta partecipanti provenienti da tutte le scuole di Sant'Antimo, per un totale complessivo di 300 lavori sottoposti al vaglio della commissione valutatrice del concorso che ha premiato l'efficacia e la pertinenza nella rappresentanza del tema, l'originalità d'espressione, l'impegno creativo.

Dopo tanto lavoro, mercoledì 19 maggio 2010 presso il salone del Centro Ozanam sono stati premiati i vincitori del concorso ed è stato presentato al pubblico l'opuscolo contenente le opere premiate e meritevoli dei partecipanti. È stata una mattinata di festa, un salone affollatissimo. Erano seduti anche per terra i giovani partecipanti che con il loro vivace entusiasmo hanno animato la premiazione. A riempire le prime fila i dirigenti scolastici e tanti docenti di tutte le scuole



santantimesi che con la loro presenza hanno ancora di più testimoniato il forte impegno e la condivisione per l'iniziativa.

Al tavolo dei relatori Gianluca Guida direttore del Carcere minorile di Nisida, Serenella Alois del Csv Napoli, Maria Di Donato Assessore alla Cultura del Comune di Sant'Antimo, Don Antonio Diana Parroco della Comunità di San Vincenzo Ferreri, Gabriele Capone direttore biblioteca comunale "mi libro", Lucia Nardi dirigente del IV settore del Comune di Sant'Antimo e Cettina Arcopinto Presidente Consiglio Centrale di Napoli della San Vincenzo che hanno accompagnato Antonio Gianfico, presidente del Centro Ozanam, nella presentazione e lettura dei lavori e nella consegna dei premi.

Tanti attestati di merito e un premio per ogni grado di scuola: il premio scuola elementare è andato al II Circolo didattico Giacomo

Leopardi, il premio scuola media alla Nicola Romeo, quello delle superiori, addirittura con due lavori a pari merito, all'ITC Moscati. E dopo tanti sorrisi compiaciuti, gridolini di vittoria, esclamazioni di consenso, lunghi applausi, non si è potuta contenere l'esplosione di gioia dei giovani allievi del III Circolo Don Milani che hanno trionfalmente alzato in alto la coppa del premio migliore scuola per la qualità e quantità dei lavori

realizzati. Alle 12.30 a manifestazione conclusa, tra un dolcetto e una patatina, si respirava la soddisfazione e l'euforia di tutti i partecipanti e dei convenuti e tra le tante manine che ci

salutavano dai finestrini dell'autobus, uno di loro ci ha urlato: "ci vediamo l'anno prossimo!".

«Ecco questo è sicuramente il successo più grande che ci deve incoraggiare e spingere a fare sempre meglio!» è il commento di Antonio Gianfico con i volontari del Centro Ozanam. Sono le 14.30 e al Centro Ozanam, ora che le allegre voci dei ragazzi sono lontane e tutto è stato messo in ordine per le attività pomeridiane, con il cuore colmo di soddisfazione, già si pensa a una nuova sfida da affrontare nella prossima edizione di Valori in Corso.

Monica Galdo

Chi desiderasse informazioni o la raccolta dei lavori può farne richiesta al Centro Ozanam tel. 081.8338351 - centroozanam@virgilio.it - www.centroozanam.it

XIII edizione della Giornata Nazionale Donazione e Trapianto di Organi e Tessuti

UN DONATORE MOLTIPLICA LA VITA

Anche quest'anno il Centro Ozanam di Sant'Antimo, in rete con altre associazioni del territorio, domenica 30 maggio, ha aderito alla Giornata Nazionale Donazione e Trapianto di Organi e Tessuti indetta dal Ministero della Salute, con il patrocinio morale dell'Associazione AIDO Campania e la collaborazione degli Enti Locali, delle Forze dell'ordine e delle ditte Brasiello Car Service e Omnia Service.

Per sensibilizzare la cittadinanza alla donazione come possibilità di salvezza per quelle vite umane minacciate o limitate da gravi malattie, i volontari del Centro Ozanam hanno organizzato un raduno di auto e moto d'epoca. Questo è ormai un appuntamento consueto e rappresenta un valido momento di aggregazione e un catalizzatore di attenzioni sul tema.

Il raduno ha avuto inizio alle 08,30 nel piazzale della Villa

XX GIORNATA DELLA SOLIDARIETÀ

13 giugno 2010, un appuntamento importante e atteso dal volontariato locale e non solo, la XX Giornata della Solidarietà promossa dal Centro Ozanam di Sant'Antimo. Un'occasione per divulgare quanto il volontariato sia e possa diventare sempre più uno strumento per promuovere uno stile di vita basato sull'impegno civico e sulla cittadinanza solidale. L'intenzione del Centro Ozanam è stata ed è quella di dar valore a tutte le realtà del nostro territorio finalizzate alla cultura della solidarietà e di attenzione verso l'Altro. Una giornata in cui esprimere un concetto di rete sentita e condivisa, giunta oggi ad un successo importantissimo. Successo che dal 1990 è andato via via crescendo in un modo del tutto inaspettato e

sorprendente. Anno dopo anno, le associazioni si sono identificate sempre di più in questa manifestazione che oggi non è più la sola espressione del Centro Ozanam e della Comunità di San Vincenzo Ferreri, ma è diventata espressione delle associazioni del territorio, anche al di fuori dell'ambito Na5. Lo scopo della Giornata è stato anche quello di creare un'opportunità d'incontro tra volontariato e istituzioni e tra volontariato e cittadini, un modo per sensibilizzare e avvicinare i giovani a partecipare attivamente alle attività sociali, dando così un contributo concreto a un settore come quello del volontariato dove la *braccia* non sono mai abbastanza. Anche quest'anno la Giornata, che ha il patrocinio morale del CSV

Napoli, ha coinvolto più di 300 persone tra volontari e utenti delle varie realtà presenti sul territorio, tra cui l'UALSI, l'UAD e Cantiere Giovani di Frattamaggiore, l'UNITALSI e il Ponte Friano di Aversa, la Nuova Solidarietà di Cardito, le Conferenze della Società di San Vincenzo De Paoli di Napoli e della Campania, il Centro Astalli sud e il Cam di Grumo Nevano, la Dada Ghezo, l'Opera Divina Misericordia e Le Api di Sant'Antimo e tante altre.

Protagonisti dell'iniziativa sono stati quindi i volontari di varie realtà, a testimonianza della collaborazione e della giusta convivenza che esiste tra tutte nonostante le diverse appartenenze associative. Ma soprattutto sono stati protagonisti gli aspiranti volontari che hanno avuto l'occasione di entrare in contatto con il mondo del volontariato facendo l'esperienza di essere *"volontari per un giorno"*.
Antonio Gianfico



Comunale in Via Roma di Sant'Antimo. I numerosi veicoli iscritti hanno sfilato per le strade di Sant'Antimo, Casandrino, Grumo Nevano, Frattamaggiore facendo "veicolare" con palloncini e volantini il messaggio della



donazione. Sono poi giunti a Frattaminore, dove hanno ricevuto una calorosa accoglienza. Verso le 13,00, dopo aver gustato un lauto buffet offerto dall'Amministrazione locale, la manifestazione si è conclusa con gli interventi del Sindaco, dell'Assessore e di alcune autorità che hanno consegnato gadget e pergamene a tutti i partecipanti.

Il volontariato "schierato per la vita" ha svolto l'importante compito di informare la popolazione sulle tematiche della donazione e del trapianto per infondere una migliore e più diffusa consapevolezza del diritto di manifestare la volontà di ogni cittadino, contribuendo a combattere le cause che oggi riducono il numero dei potenziali donatori, tra queste la paura legata proprio alla disinformazione.

Lo scopo del raduno, completamente gratuito, è stato quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sul nobile dono d'amore, generosità e carità della donazione degli organi e contribuire ad ampliare il raggio di una solida solidarietà diffusa.

Antonietta Busiello



Intervento del Coordinatore interregionale all'incontro ACLI su "Solidali contro la crisi"

«SE BUSSA ALLA TUA PORTA UN OSPITE NON GRADITO, TU FALLO ENTRARE, MA NON DARGLI LA SEDIA PER SEDERSI»

Proverbio africano

È quello che succede in Italia con i rifugiati politici. Oggi sono presenti circa 50.000. Sembrano tanti, ma sono pochi se confrontati con i 580.000 della Germania, i 290.000 della Gran Bretagna, i 160.000 della Francia. Molte di queste persone provengono da zone di guerra (Corno d'Africa, Afghansitan). Molti di loro hanno subito torture, violenze, stupri prima nel loro Paese di origine e poi durante il viaggio che hanno dovuto fare per arrivare nel nostro Paese. Molti non ce

l'hanno fatta e hanno trovato la morte nel deserto, nel Mediterraneo, nelle carceri libiche oppure in qualche container nei porti greci.

Poi quando credono di essere arrivati nel Paese delle opportunità, nella culla della civiltà, nella Nazione della buona cucina e dell'allegria, nessuno gli ha offerto la sedia per sedersi, come si fa con un ospite sgradito.

Alcuni di loro (meno della metà) sono stati accolti nei Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo, dove

hanno vissuto in condizioni pietose di sovraffollamento, contraendo la tubercolosi o la scabbia.

Poi sono stati inseriti nei progetti SPRAR, dove hanno fatto qualche corso di Italiano, hanno ricevuto le cure sanitarie e, se gli è andata bene, hanno fatto qualche corso di formazione.

Quelli che non sono entrati nello SPRAR sono finiti in qualche città italiana, presso amici o conoscenti. Ma i più sono finiti nelle campagne dell'Italia del Sud, a rafforzare la manovalanza

invisibile come a Rosarno, oppure hanno trovato rifugio nelle strutture occupate come a Roma, Firenze e come qui a Torino, alla ex-Clinica San Paolo di Corso Peschiera oppure in Via Bologna.

È qui che è nato il Coordinamento di Associazioni per i Rifugiati, che in un anno e mezzo ha consolidato la propria azione cercando di intervenire in favore dei Rifugiati, sia con azioni di primo intervento (come il cibo, le cure sanitarie, la raccolta delle capacità

Verso la petizione popolare

DIRITTI ANNUNCIATI - DIRITTI NEGATI

Federico Ozanam affermava: «È troppo poco consolare l'indigente giorno dopo giorno: bisogna mettere mano alla radice del male e attraverso sagge riforme diminuire le cause della miseria pubblica». Quante volte, forse con troppa superficialità, abbiamo misurato se il nostro impegno verso i poveri trova radici in quel messaggio o se quel messaggio viene semplicemente considerato un prodotto culturale da mettere in bella mostra nelle nostre adunanze.

La necessità di una concezione pratica del messaggio che Ozanam ci ha affidato, riveste oggi, particolare importanza, di fronte alla crisi economica in atto, che colpisce pesantemente una realtà tanto vulnerabile e fragile come quella degli anziani, malati non più autosufficienti e le loro famiglie che amorevolmente li assistono, in casa, con molti sacrifici sia economici che umani. Una realtà vulnerabile e fragile che non può essere appiattita all'interno di regole solamente economiche.

Attenzione! **Non si tratta solo di esseri umani ma anche della loro dignità di persone.**

Come Vincenziani, consapevoli della posta in gioco, in vista dei tagli ai finanziamenti alle ASL, annunciati dagli organi regionali, per il settore socio-sanitario, di concerto con altre associazioni di volontariato, siamo promotori di una petizione popolare che ci vedrà, nei nostri rispettivi territori, impegnati alla raccolta di firme, chiedendo agli organi regionali di riferimento la cancellazione dei tagli

annunciati al settore, origine e causa di altre difficoltà e sofferenze sia per le famiglie che per i soggetti portatori di tali patologie.

Nel contesto si attueranno forme di sensibilizzazione alla popolazione illustrando le motivazioni contenute nella petizione. Già in passato questo sistema, 40.000 firme raccolte, ha prodotto lusinghieri risultati ottenendo la modifica, a livello regionale, di alcune deliberazioni riguardanti il settore socio-sanitario.

Siamo coscienti che gli annunciati tagli andranno a gravare sul già fragile equilibrio tra bisogno e costo, e che quindi ad essere colpite saranno principalmente le prestazioni domiciliari e residenziali, creando così una situazione che rende ancora più pesante l'esistenza di coloro che non hanno mezzi economici sufficienti per far fronte al grave peso che già portano. Pertanto la petizione popolare chiede che, in sede regionale, si provveda, riconoscendone la priorità, al rifinanziamento delle cure domiciliari, più efficienti e meno costose di un ricovero in struttura protetta.

In questi ultimi tempi, nelle nostre conferenze, sta emergendo la richiesta di aiuto da parte di famiglie che assistono, in casa, tali persone e non riescono più a far fronte agli impegni economici derivanti dall'utilizzo di personale di assistenza a loro totale carico. Inoltre garantire sufficienti posti letto nelle strutture per patologie di Alzheimer e demenza senile, quando l'assistenza

lavorative), che con azioni strutturali, come l'inserimento lavorativo e abitativo di 150 rifugiati in 20 città del Piemonte grazie a finanziamenti locali ed europei. Ma soprattutto abbiamo cercato di fare un intervento politico in favore dei rifugiati.

Il vero problema è che la "Sedia" per questi ospiti non possiamo fornirla noi, ma devono essere le istituzioni locali e nazionali a costruire le soluzioni definitive per queste persone. Noi ci siamo resi conto che i Rifugiati, per molti politici di entrambi gli schieramenti, sono un peso da allontanare, un prezzo da pagare al "finto solidarismo" di cui molti politici si riempiono la bocca. Nella speranza che,

con il passare del tempo, questi "fantasmi dalla pelle scura" spariscano così come sono apparsi.

La spiegazione che ci siamo dati, di fronte a questa inumana indifferenza è che i **Rifugiati non votano! Così come non votano i senza fissa dimora, gli emarginati.** E quindi alla politica non interessano. O meglio. Interessano, ma per esasperare le paure della gente e per costruire programmi politici basati sul populismo e l'intolleranza. Il ruolo del Volontariato e del Terzo Settore invece è stato quello di rendere visibili queste persone, con le loro storie, i loro sogni, i loro problemi. Ma non lo abbiamo fatto per appuntarci sul petto la

medaglia della bontà, neanche perché "nero è bello". La prossimità con gli ultimi non è una moda da sfoggiare.

Lo abbiamo fatto e continueremo a farlo perché difendere i diritti degli ultimi vuol dire difendere i diritti di tutti.

Se si negano i diritti dei

Rifugiati politici poi è un attimo negare altri diritti, come il diritto al lavoro, il diritto alla casa, il diritto alla Salute. E questo modello sociale, fatto solo per garantire il Diritto a Consumare, deve essere combattuto prima di tutto con la difesa degli ultimi.

Massimiliano Orlandi

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento, perché rubacchiavano.

Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.

Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.

Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare

Bertolt Brecht

domiciliare non ha più ragione di essere. Mettere mano al grave problema delle liste di attesa nelle RSA convenzionate. La creazione di posti di deospedalizzazione protetta presso le RSA. Riconoscere il diritto alle cure socio/ sanitarie a persone non autosufficienti in regime di domiciliarità. Sono alcune delle richieste contenute nella petizione.

È vero, gli interventi sociali si fanno già carico di molte esigenze, ma rischiano di essere fortemente compromessi dalle norme, messe in atto della manovra economica.

Innanzitutto, abbiamo affermato che: **"non si tratta solo di esseri umani ma anche della loro dignità di persone"**.

Oggi, l'anziano è diventato una fonte di reddito per il mercato dell'assistenza: quante case di riposo, per anziani autosufficienti e non autosufficienti, dai nomi più svariati e allettanti, pongono sul mercato una varietà di servizi. Noi, Vincenziani, sempre attenti ad una visione olistica della persona, dobbiamo volgere lo sguardo anche verso questi luoghi di ricovero, dove l'anziano rimasto solo, perduta la propria autonomia, vi trova rifugio non senza sofferenza: conosciamo bene quale sia per un anziano la sofferenza per il distacco dalla sua casa, dalle amicizie... Dobbiamo anche attraverso la petizione impegnarci perché nelle strutture di ricovero si eviti di far vivere all'anziano l'esperienza dell'emarginazione e di essere travolto da quel processo di omologazione che rende tutti uguali. La cancellazione del proprio spazio è cancellazione della propria identità, che porta inevitabilmente ad un processo di autosvalutazione

di sé. Simone de Beauvoir, e più recentemente la scrittrice americana B. Friedan, dicevano che: «L'ospizio è un'istituzione disumana: semplicemente un posto per aspettare la morte, un mortorio». Se esistono ancora luoghi simili, abbiamo una ragione in più per farcene carico.

Carissimi Confratelli e Consorelle del Piemonte e della Valle d'Aosta, accogliamo la petizione popolare ed impegniamoci, ciascuno nel proprio territorio, in prima persona, perché abbia successo. Anche questo è uno strumento per mettere mano alle radici del male. Partendo dal primo dei diritti: quello di essere considerati persona.

La Redazione piemontese



FOTO FABRIZIO MERLONE



RHO (MI) - Giornata di formazione al Santuario dei Padri Oblati

IL RITRATTO DELLA CARITÀ

Per meditare sul tema della carità è utile rileggere e meditare l'Inno alla Carità di san Paolo: «*Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine (...). Queste dunque le cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità» (1 Cor 13, 1-8a; 13).*

Anche se questa meditazione non consiste in una lectio divina di questo brano, la sua lettura ci aiuta ad entrare nel tema: ogni riflessione che faremo avrà sullo sfondo queste parole dell'apostolo Paolo. Meditare l'Inno alla Carità è anche un modo efficace per fare l'esame di coscienza in preparazione al sacramento della Riconciliazione: la mia vita, il mio modo di pormi cogli altri, le mie scelte sono ispirate alla carità?

Dobbiamo immaginare di entrare in un museo, o meglio in una pinacoteca, ove sono esposti moltissimi ritratti. A un certo punto, al di fuori di un locale buio, leggiamo il titolo del quadro esposto all'interno: **IL RITRATTO DELLA CARITÀ**.

Entrati nella stanza, ovviamente, non riusciamo ad ammirare il quadro poiché tutte le luci sono spente. Decidiamo di accenderle noi, una dopo l'altra. I fari che di volta in volta accendiamo sono le diverse definizioni della carità.

PRIMA LUCE

La carità è una virtù teologale insieme alla fede e alla speranza. Come tale viene direttamente da Dio e a Dio è diretta. La carità, come la fede e la speranza, può essere chiesta a Dio nella preghiera. Il compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica si esprime così: «*La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio al di sopra di tutto e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio. Gesù fa di essa il comandamento nuovo, la pienezza della legge. Essa è il vincolo della perfezione e il fondamento delle altre virtù, che anima, ispira e ordina*». (n. 388).

Da ciò comprendiamo che carità è anzitutto amare Dio; la misura dell'amore per Dio è la totalità: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze*». Dio è la prima persona da amare, Colui che

deve occupare il posto più grande nel nostro cuore. La misura dell'amore per il prossimo è invece *come noi stessi*: in effetti, non si riesce ad amare gli altri se non c'è un minimo di amore per se stessi. Tale amore non equivale all'egoismo o all'egocentrismo o all'individualismo – tutte realtà negative – bensì alla capacità di guardare se stessi con uno sguardo positivo, che non si limita a notare i limiti e difetti, ma coglie di sé anche i pregi e le doti.

San Paolo afferma che la carità è la virtù *più grande*; in effetti, Dio stesso è carità: *Deus Caritas est* ci rivela san Giovanni e ci ricorda Benedetto XVI nella sua prima enciclica. Chi vive il comandamento dell'amore semplicemente è di Dio, appartiene a Dio, è dalla parte di Dio; viceversa chi non ama è automaticamente lontano da Dio.

SECONDA LUCE

La carità parte dal cuore: non è quindi possibile amare per forza, per finta o per dovere. La carità è di sua natura una virtù che vive di sincerità. Possiamo subito fare una domanda alla nostra coscienza: siamo o no persone sincere, oneste, autentiche? Il nostro operare all'interno di un'associazione caritativa ha questa fondamentale caratteristica?

La gentilezza, la cordialità, il servizio, il provvedere alle necessità altrui sono manifestazioni di carità solo se vissute con sincerità. Altrimenti si diventa ipocriti, oppure freddi e insensibili: si fa tutto, magari bene, ma senza cuore, senza trasporto emotivo. Questa è la differenza che i poveri notano maggiormente tra le nostre strutture ecclesiali e



quelle laiche o civili: gli operatori di queste ultime sono sì organizzati ma non ti degnano – a volte – di un sorriso, chi opera nelle nostre associazioni invece partecipa umanamente e “cordialmente” ai drammi che si presentano loro. Occorre fare di tutto per conservare questa empatia con chi sta peggio!

La carità non dipende neppure dalla visibilità o dalla magnificenza dell’opera compiuta; non tutto ciò che si vede esternamente è carità, anche se in apparenza sembra trattarsi di qualcosa di grandioso: anche distribuire ai poveri tutti i propri averi, se non è animato da un amore sincero, non conta nulla agli occhi di Dio. Per questo motivo il Signore Gesù raccomanda che tutte le opere buone siano compiute in segreto: la mano sinistra non deve sapere ciò che fa la destra! Solo il nascondimento e la segretezza sono garanzia dell’onestà del nostro operare e della ricompensa che attendiamo solo da Dio.

TERZA LUCE

La carità è una virtù concreta, cioè si vede dai fatti e non dalle parole. Se è vero che parte dal cuore, da esso deve però uscire e trasformarsi in opere tangibili. Se ciò non avvenisse, la carità assomiglierebbe ad un albero frondoso ma senza frutti. Gesù stesso ci insegna a vivere la carità concretamente: il Signore non si è accontentato di venire nel mondo e di dirci che il suo amore per noi era forte, ma l’ha dimostrato attraverso il fatto concreto della sua morte in croce. Significativa è in tal senso la parabola dei due figli: *«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va’ oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?»*. Dicono:

“L’ultimo”. E Gesù disse loro: “In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli» (Mt 21, 28-32).

Chi compie in realtà la volontà di Dio? Solo chi in sostanza obbedisce ai suoi comandi, anche se, in prima battuta, aveva dimostrato altre intenzioni. Così l’amore è una cosa che si vede, che si tocca con mano; al termine di una giornata possiamo chiederci: da stamattina quali e quanti gesti di carità ho compiuto? Dovrebbero venire alla mente cose molto pratiche: ho svolto le faccende domestiche in spirito di donazione di me stesso alla mia famiglia, ho fatto un sorriso o un saluto ad una persona che non mi è molto simpatica, ho accudito i miei nipoti, ho fatto visita ad una persona sola o ammalata, ho svolto la mia professione con competenza e coscienza, mi sono dedicato a un po’ di volontariato in parrocchia, ecc. Insomma, se vogliamo misurare la temperatura della nostra capacità d’amare, sono i fatti che contano.

QUARTA LUCE

La mancanza di carità è una delle pecche più gravi delle nostre comunità cristiane. Il peccato più grave è quello della mancanza di preghiera: una comunità che non ascolta la parola di Dio e non adora Dio, non ha proprio nulla da dire all’uomo di oggi. Di seguito, scandalo grave è anche quello delle divisioni, delle invidie e delle gelosie all’interno della comunità.

Nelle nostre parrocchie, tra i gruppi, le associazioni e i movimenti ci vuole un’iniezione di stima vicendevole; occorre saper vedere di più il bello e il buono che c’è nell’altro; bisogna capire che, quello che l’altro fa e dice, è importante e utile come quello che faccio io. Ogni membro della comunità cristiana deve chiedere la grazia del cuore umile: solo con l’umiltà è possibile apprezzarsi e stimarsi a vicenda.

I vari membri e i diversi gruppi parrocchiali non sono chiamati solo a collaborare, o a fare ognuno la sua parte su binari rigorosamente paralleli, senza invadere l’uno il campo dell’altro. Ciò che ci viene chiesto è di vivere in comunione, di riconoscere che c’è qualcosa di grande che ci unisce nonostante le legittime differenze; la realtà che crea unità tra di noi è la medesima fede e il medesimo amore per Gesù Cristo.

Inoltre la bontà d’animo deve essere la specialità di noi cristiani; chi non crede, quando si accosta alla comunità, deve poter trovare persone dal cuore buono e accogliente; è la testimonianza più efficace che si può dare ai nostri fratelli che vivono ai margini della comunità cristiana. La bontà è uno dei frutti dello spirito (cfr Gal 5,22), e non ha nulla a che vedere con il buonismo: esso e solo la caricatura della bontà vera e – lo sappiamo – Gesù non era un buonista. Vi immaginate un buonista che scaccia i mercanti dal tempio?

QUINTA LUCE

La carità è una particolare attenzione per gli ultimi e i bisognosi. È impossibile non fare riferimento alla parabola del buon samaritano (cfr Lc 10): il samaritano ha dimostrato una carità concreta verso quel poveraccio caduto preda dei briganti; non ha avuto fretta, è sceso da cavallo interrompendo il suo viaggio e si è preso cura di quel tale che nemmeno conosceva.

L’icona evangelica del buon samaritano ci richiama ad una attenzione maggiore nei confronti di quelli tra noi che sono più disprezzati, delle persone un po’ “difficili”, degli antipatici, di quelli che nessuno ama o stima, delle persone più sgradevoli. Ha veramente il cuore puro chi, andando oltre le apparenze poco attraenti degli altri, è capace di offrire loro amore, compagnia e aiuto.

L’amore per i poveri si dimostra anche attraverso la pratica tradizionale dell’elemosina e la virtù della generosità. La Scrittura ci assicura che l’elemosina espia una grande quantità di peccati; essa va quindi



vissuta in abbondanza, ovviamente secondo le possibilità di ciascuno, soprattutto nei confronti delle varie emergenze umanitarie che periodicamente si presentano. L'elemosina va comunque praticata con intelligenza: anziché donare a chiunque chiede, è preferibile offrire il proprio contributo a quelle organizzazioni, magari ecclesiali, che con competenza operano nel settore della promozione umana: Caritas, San Vincenzo, Centri di Aiuto alla Vita, Missioni, Scuole Cattoliche, ecc.

Il dovere della condivisione dei propri beni coi poveri è tanto più urgente se pensiamo allo scandalo della fame nel mondo, ultimamente aggravato dall'aumento dei prezzi dei generi alimentari essenziali; uno slogan di qualche anno fa diceva: contro la fame cambia la vita! È quindi necessario modificare lo stile di vita e renderlo più sobrio e generoso.

I poveri non sono solo quelli che mancano dei mezzi materiali; si sta sempre più diffondendo una povertà spirituale e umana ancor più preoccupante. Come non pensare alla povertà assoluta di fede e di speranza che serpeggia nella nostra società occidentale soprattutto tra le persone giovani e di mezza età? A loro siamo chiamati a donare la nostra fede e la nostra speranza. Attenuare la fame di Dio e la sete di senso è, oggi, tanto urgente quanto offrire pane e acqua a chi ne è privo.

SESTA LUCE

Carità è pregare Dio per i vivi e per i morti: la preghiera d'intercessione è una modalità di manifestare l'amore per il prossimo. Se abbiamo fede, dobbiamo pensare che la richiesta della Grazia divina sui nostri fratelli vivi o defunti sia la cosa più necessaria e importante.

Occorre pregare per le persone cui facciamo del bene, per quelle che ci sono affidate, ed anche per i nostri nemici. Ci sono inoltre intenzioni e categorie di persone per le quali bisogna pregare incessantemente: per i sacerdoti e la loro santificazione, per le vocazioni, per il papa, per i giovani, per l'Italia e per l'Europa perché restino cristiane, ecc. La preghiera del Rosario è una delle più adatte all'intercessione: si può dedicare ognuna delle decine ad una intenzione particolare.

A proposito della preghiera per gli altri, Benedetto XVI nell'enciclica *Spe Salvi* scrive così: «*Nessun uomo è una monade chiusa in se stessa. Nessuno vive da solo.*

Continuamente entra nella mia vita quella degli altri. E viceversa, la mia vita entra in quella degli altri: nel male come nel bene. Così la mia intercessione per l'altro non è affatto una cosa a lui estranea, neppure dopo la morte. Nell'intreccio dell'essere, la mia preghiera per l'altro può significare una piccola tappa della sua purificazione» (n. 48).

La preghiera d'intercessione consiste anche nell'offerta a Dio delle piccole o grandi sofferenze della vita, a favore di una persona o di un gruppo di persone. Scrive sempre il papa nella *Spe Salvi*: «*Faceva parte di una forma di devozione – soprattutto passata ma valida ancora oggi – il*

pensiero di poter offrire le piccole fatiche del quotidiano, conferendo così ad esse un senso. Che cosa vuol dire offrire? Queste persone erano convinte di poter inserire nel grande com-patire di Cristo le loro piccole fatiche, che entravano così a far parte in qualche modo del tesoro di compassione di cui il genere umano ha bisogno. In questa maniera anche le piccole seccature del quotidiano potrebbero acquistare un senso e contribuire all'economia del bene, dell'amore tra gli uomini» (n. 40).

IL QUADRO SI SVELA

Ora, dopo l'accensione di questi sei fari, possiamo contemplare con chiarezza **IL RITRATTO DELLA CARITÀ**. La scoperta è che il volto che appare ai nostri occhi non è altro che il volto di Gesù Cristo.

Il vero ritratto della carità è il Signore Gesù; il modello vero, autentico e completo di carità è Gesù: Cristo ci ha amato abbassandosi, incarnandosi, sacrificando la sua vita sul legno della croce, pagando al nostro posto.

Scrive Benedetto XVI nella *Deus Caritas Est*: «*Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo; amore, questo, nella sua forma più radicale. Lo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo, comprende ciò che è stato il punto di partenza di questa Lettera enciclica: Dio è amore (1 Gv 4,8). È lì che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l'amore.*

A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare» (n. 12).

Pertanto, se vogliamo amare veramente, non c'è altra strada dell'imitazione di Gesù. La carità di Cristo entra in contatto con la nostra vita quotidiana attraverso la celebrazione eucaristica: in essa ogni giorno l'amore di Cristo si rinnova; in essa ogni giorno Gesù si offre per noi e dona tutto se stesso. La partecipazione all'Eucarestia domenicale e feriale, la visita frequente al Santissimo Sacramento in chiesa e l'adorazione eucaristica sono le scuole più sublimi di carità; Gesù Eucaristia ci insegna ad amare.

Per diventare uomini e donne di carità abbiamo bisogno di adorare l'Eucaristia: solo la quotidiana e prolungata adorazione ha dato a Madre Teresa di Calcutta la forza di fare tutto quello che ha fatto per i più poveri tra i poveri! Abbiamo anche bisogno di partecipare con più frequenza e intensità alla Santa Messa!

Qualcuno dice: «*Io amo gli altri, faccio del bene, e non ho bisogno per questo di andare a Messa!*».

In realtà è proprio a Messa, ove si ripresenta il sacrificio di Cristo, che sperimentiamo l'amore di Dio che si dona a noi, è a Messa che troviamo il modello dell'amore vero, è lì che riceviamo la forza per amare senza stancarci anche quando nessuno ci dice «grazie!».

Don Paolo Ghirlandi dei Padri Oblati

Conclusione dei progetti scolastici 2009/2010

di Irene Natali*

Giovedì pomeriggio 3 giugno, alla presenza del Vescovo di Carpi, Sua Eccellenza Elio Tinti, nel Duomo di Mirandola si è svolta la consueta Assemblea Pubblica, dopo la Santa Messa, con la lettura del rendiconto economico e morale del Consiglio Centrale di Carpi.

Si tratta di un appuntamento tradizionale per Mirandola, che da decenni riceve la Visita Pastorale: un riconoscimento alle Conferenze che dal lontano 1865 operano a Mirandola, fornendo un importante contributo a supporto della lotta alle povertà.

Dal 2000, inoltre, il Consiglio Centrale, attraverso l'opera delle Volontarie delle Conferenze "SS. Crocifisso" prima e "Santa Caterina" poi, con l'appoggio di un'operatrice e di un Volontario/a del Progetto Europeo (SVE: Servizio Volontariato Europeo) ha avviato un intenso lavoro di ALFABETIZZAZIONE degli stranieri presenti sul territorio: per le donne e per gli scolari degli Istituti Superiori e della Scuola Media, nelle ore curricolari del mattino, con un Progetto inserito nei P.O.F.

Nell'anno scolastico appena terminato, hanno partecipato ai Progetti 11 Volontari, per un totale di 57 ore ogni settimana, a fianco dei ragazzi stranieri (8 nella Scuola Media; 40 negli Istituti Superiori).

Le donne straniere che quest'anno si sono iscritte al Corso (ovviamente gratuito, come tutto e come sempre!) sono state 20, metà circa di loro non erano scolarizzate nel loro Paese e la fatica per questa opera da parte delle 5 Volontarie è stata notevole!

Si è concluso anche il tradizionale (fu iniziato nel lontano 1985) Doposcuola gratuito per circa 30 alunni delle Scuole Elementari, grazie alla partecipazione di 24 volontari (adulti e ragazzi delle Scuole Superiori coinvolti in un Progetto di Promozione del Volontariato Giovanile).

Ovviamente sono proseguite le altre consuete attività: l'opera nel Carcere "Sant'Anna" di Modena; l'assistenza morale ed eco-



nomiche ai bisognosi, anche con le visite a domicilio e la distribuzione periodica di alimenti (il tutto in collaborazione con i servizi Sociali, per evitare sovrapposizioni); le quindicinali attività di Socializzazione delle donne di mezza età (Il Filò); le visite agli anziani della Casa Protetta, dove i Vincenziani della Conferenza Maschile organizzano la Tombola settimanale e vari Eventi festosi, per rallegrare gli ospiti; il Corso di ricamo estivo per le ragazze e le donne in genere.

La Presidente Irene Natali ha concluso la sua relazione ringraziando i Presidenti delle Conferenze: Lina Artioli, M.Teresa Roda, Gianluigi Zanoli; gli Assistenti Spirituali Don Carlo Truzzi e Don Benito Poltronieri, la Fondazione C.R. di Mirandola, ed auspicando l'aumento delle donazioni necessarie a sostenere le spese, anche attraverso la scelta del Cinque per Mille (C.F. 91016440363). ■

**Presidente del Consiglio Centrale*

Convegno sulla famiglia immigrata

“**F**amiglia a colori. Il futuro dell'Italia è interculturale”. È stato il tema di un convegno svoltosi il 15 maggio 2010, a Roma, su iniziativa del Forum delle associazioni familiari in occasione della Giornata Mondiale della famiglia che l'ONU promuove dal 1994. [...] Temi al centro del convegno la tutela dei minori e la cittadinanza per i nati in Italia da stranieri. Tema quest'ultimo al centro del dibattito parlamentare che sarà discusso, probabilmente, nelle prossime settimane in Parlamento. “Chiediamo di costruire percorsi per cui la festa del 18° compleanno sia contestuale alla cittadinanza. Non in termini burocratici, ma sostanziali”, ha sottolineato il Presidente del Forum Francesco Belletti. Il demografo Antonio Golini, ritiene “miope lasciare senza cittadinanza” gli oltre 600mila ragazzi che vanno a scuola e sono un investimento, anche economico.

Al convegno è intervenuto, fra gli altri, anche il Segretario del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti, mons. Agostino Marchetto, che nel suo intervento ha sottolineato l'attenzione del Papa per la *famiglia migrante*, i disagi ed i pericoli ai quali va incontro, “la triste situazione di emarginazione che ingenera frustrazione e insicurezza” nelle famiglie migranti. Mons. Marchetto ha esortato, quindi, a uno stile di servizio e attenzione verso le famiglie migranti, specie verso quelle più in difficoltà per fattori etnici, politici, sociali e religiosi.

Al convegno ha fatto pervenire un messaggio anche il Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, sottolineando che le famiglie dei migranti costituiscono “un potenziale, prezioso motore di integrazione: la disponibilità dei genitori a interagire con la comunità di accoglienza, la propensione a favorire le relazioni tra i propri figli e gli altri ragazzi sono importanti tasselli del processo di integrazione, che non vanno dati per scontati, ma occorre spesso suscitare e accompagnare superando possibili chiusure”.

Secondo Napolitano, “ugualmente importante e meritevole di supporto è la propensione dei figli, facilitati nell'apprendimento della lingua e degli stili di vita locali, a prestarsi come tramite tra i genitori e la società che li ac-



FOTO AVVENIRE

coglie. Non vanno perciò trascurati gli aspetti positivi dei ricongiungimenti familiari, che possono presentare tuttavia criticità da affrontare con competenza e disponibilità all'accoglienza”.

In una intervista all'agenzia *SIR* Belletti, come già aveva fatto il Direttore generale della Migrantes Mons Giancarlo Perego, ha sottolineato che “non sorprende che il documento preparatorio, presentato il 10 maggio, per la prossima Settimana Sociale di Reggio Calabria (14-17 ottobre, ndr) che discuterà su “Un'Agenda di speranza per il futuro del nostro Paese”, inserisca, tra i punti su cui agire il tema dell'immigrazione, con particolare attenzione alla seconda generazione”.

“Abbiamo detto - ha aggiunto Belletti - che la famiglia è *luogo di rilevanza sociale, pubblica, aiuta a costruire il bene comune*, anche quella degli immigrati. Vivere da famiglia, per i migranti e per i residenti, è perciò un fattore insostituibile di protezione di ogni persona e di promozione di responsabilità sociale. Questo genera un sistema di diritti e di doveri, una vera e propria *cittadinanza della famiglia* che favorisce la stabilità sociale”.

In Italia ci sono 1,87 milioni di famiglie con almeno un componente straniero. I minori stranieri sono oltre 950 mila, vale a dire un quarto del totale degli stranieri che risiedono nel nostro Paese. Gli studenti figli di entrambi i genitori stranieri sono 628 mila e costituiscono il 7% dell'intera popolazione studentesca. Inoltre, in Italia si registrano 30 mila matrimoni misti l'anno. Un quadro quindi composito e che indica una chiara tendenza alla crescita del peso degli stranieri e delle loro famiglie nel contesto sociale del nostro Paese. ■

(da *Migranti-press* del 28 maggio 2010)

In breve

ONORIFICENZA PONTIFICIA

Il titolo di Commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno è stato concesso a Sergio Innocenti, attivo confratello in molti ambiti e per molti anni Presidente del Consiglio Centrale di La Spezia. È stato anche membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione «San Venerio». La notizia è riportata da *Avvenire* del 6 giugno. Al caro Sergio le nostre più affettuose congratulazioni.



PREMIO SOLIDARIETÀ 2009

È stato conferito alla Conferenza San Giovanni Bosco di Favara. La consegna è avvenuta nella Chiesa di San Giuseppe Artigiano alla presenza del sindaco, avv. Domenico Ruscello. Il premio è destinato annualmente quale riconoscimento a persone o associazioni particolarmente meritevoli per il servizio svolto a favore dei fratelli poveri. Nella targa e nella pergamena le motivazioni del premio.

SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI

Con il titolo "Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese" è in programma dal 14 al 17 ottobre p.v. a Reggio Calabria. Il documento preparatorio è una vera e propria agenda con quesiti che stimolano a fare comprendere che il bene dell'Italia passa attraverso il "bene comune", dove il "bene comune" inizia con l'abbandono della mentalità individualista e la promozione della famiglia, dell'associazionismo e la capacità di sviluppare azioni di solidarietà e sussidiarietà.

VANTAGGI FISCALI PER LE ELARGIZIONI LIBERALI

Le somme versate al Settore Solidarietà e gemellaggi nel mondo, Via G. Zigiotti, 15 - 36100 VICENZA sono deducibili, nei limiti di legge, dalla dichiarazione dei redditi, purché i versamenti siano effettuati tramite bollettino di c/c postale o mediante bonifico bancario come sotto riportato:

- C/C Postale n. 000014798367
Intestato a Fed. Naz. Soc. S. Vinc. De Paoli ONLUS
IBAN: IT94F 07601 11800 000014798367
- Cassa Risparmio del Veneto Ag. Vicenza
Intestato a Federazione Nazionale Italiana ONLUS Società San Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano
IBAN: IT56Z 06225 11820 097743970127

Pensieri & Parole Eusebio e la Santa Sindone

Una pioggerella uggiosa, inconsueta per il mese di maggio, cade sui pellegrini in attesa di visitare la Santa Sindone. Mille ombrelli multicolori segnano una grande esse tra gli alberi del viale. Con loro, anche un omino ricurvo. Sul capo, un cappellaccio dalle ampie falde lo ripara dalla pioggia. Traina un piccolo carretto di legno con due piccole ruote di bicicletta: tutto ciò che possiede. È Eusebio, senza fissa dimora, noto nei paraggi per il suo carattere solare.

Oggi, Eusebio non è il solito personaggio con la barba incolta, gli abiti consunti dal tempo. È diverso, ben ordinato, la barba modellata sul viso dai tratti aristocratici; anche gli abiti, puliti e ordinati. Eusebio ha l'aspetto di chi è invitato ad una festa importante. Traina il suo inseparabile carrettino, con scioltezza, senza fatica. Al volontario di servizio che lo accompagna confida: "Non voglio lasciare questo mondo senza avere visto, anche per una sola volta, la S. Sindone". Sorridente, inizia, come tutti, trainando l'inseparabile carretto, il percorso che porta al Duomo dove è esposta la Santa Sindone.

Eusebio proveniva da una famiglia aristocratica e benestante. Ultimo di otto figli, il padre era un marchese, la madre insegnante di pianoforte. Un giorno per dissapori con i genitori, Eusebio se ne va. Gira il mondo in cerca di fortuna e, dopo tanto peregrinare, alla soglia degli ottantacinque anni, vecchio e stanco ritorna: non da ricco, ma da senza fissa dimora.

Terminato il percorso, lo sistemano nel parterre riservato alle persone in difficoltà. Alla vista della Sindone il volto di Eusebio si inonda di luce. Una strana luce ne cancella i tratti sofferenti, anche i vestiti si inondano di luce e appaiono come nuovi. Intanto, Eusebio estrae da una tasca un crocifisso di legno, da lui scolpito con il volto di Gesù simile al volto Sindonico. Chiede, al volontario che lo accompagna, il permesso di restare qualche minuto solo, per pregare.

Al suo ritorno, Eusebio è sparito. Sul bracciolo della sedia, appeso ad un pezzo di spago, il suo crocifisso. Preoccupatissimi vanno in cerca di Eusebio, dentro e fuori il Duomo. Sulla piazza il brulichio dei pellegrini, di Eusebio nessuna traccia. "Dove sarà andato? Ha dimenticato sulla sedia il suo crocifisso, quando se ne accorgerà tornerà indietro a riprenderselo", commentavano.

Ma coloro che lo cercavano con tanto affanno, non sapevano che Eusebio era morto alle tre del mattino di quello stesso giorno, il quattro maggio, festa della Santa Sindone. Nel Duomo, sul pavimento, ai piedi della Sindone, accanto alla sedia, dove pendeva ancora il crocifisso di legno lasciato lì da Eusebio. Su un frammento di carta una mano tremolante aveva scritto: "Grazie Signore per avermi mostrato il tuo volto, in questo giorno di festa senza fine".

Sintesi bilancio 2009 della Federazione

Approvato nell'Assemblea del 13 marzo 2010

STATO PATRIMONIALE DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE

ATTIVITA'

Impendibilità Esigibile			
Cassa	507,85		
Banca e/o	129.831,34		
C/c Postale	3.834,78	134.134,37	
Crediti			
Crediti per attività	18.797,29		
Crediti diversi	68,73	18.866,02	
Immobilizzazioni materiali			
		15.593,41	
Immobilizzazioni finanziarie			
		5.098,46	
Totale attive		169.734,26	

PASSIVITA'

Debiti a breve scadenza		7.456,91
Fondi progettati per attività istituzionale		99.866,38
Fondo TFR		16.641,64
Fondi ammortamento immobilizzazioni materiali		10.643,65
Fiduciaria sociale		31.863,19
Totale Passive		168.671,77
Avanzo di gestione		4.843,49
Totale a paraggio		169.714,26

CONTO ECONOMICO DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE

COSTI

Attività della Federazione Nazionale	
Contributi per Cons. Gen. Parigi	48.600,00
Costo per Associazione Confitefili	38.841,35
Costo per Rivista Nazionale	116.738,00
Attività Istituzionali	157.330,35
	361.509,90
Sede presidenza nazionale	83.930,22
Settore Giovanile	33.390,48
Responsabili Settori	1.188,12
Giunta Esecutiva	18.997,15
Totale costi	496.356,85
Avanzo d'esercizio	4.843,49
Totale a paraggio	496.400,34

RICAVI

Federazione Nazionale	
Quote associative	148.241,00
Incassi per Associazione Confitefili	42.066,50
Abbonamenti Rivista Nazionale	116.738,00
Incasso per SXI 000 anno 2006	23.723,67
Lancio	30.000,00
Altri ricavi della Federazione Nazionale	88.326,17
Settore Giovanile	23.303,99
Totale ricavi	496.400,34



Roma
Assemblea del
13 marzo 2010

Nazionale Società San Vincenzo De Paoli

STATO PATRIMONIALE DEL SETTORE GEMELLAGGI NEL MONDO

ATTIVITA'			PASSIVITA'	
Disponibilità liquide			Debiti a breve (previdenza)	8.702,92
Cassa	277,90		Riserve da destinare	196.269,86
Banca c/c	276.922,08		Fondi assicurativi e finanziari assicurativi	12.603,96
C/c postale	30.141,60	307.341,58	Fondo TFR	13.483,41
Crediti diversi		1.171,59	Partecipazioni sociali	140.981,91
Immobilizzazioni materiali		17.964,29		
Totale attive		327.827,46	Totale Passivo	371.633,04
Disavanzo di gestione		44.594,60		
Totale a paraggio		371.633,04		

CONTO ECONOMICO DEL SETTORE GEMELLAGGI NEL MONDO

COSTI			RECAVI	
Risorse per iniziative	590.290,00		Offerte per adozioni	613.929,60
Risorse per emergenza	20.100,00		Offerte per amargono	184.405,86
Risorse per progetti	123.228,00		Offerte per progetti	106.277,29
Risorse per gemellaggi	22.230,00		Offerte per gemellaggi	28.355,58
Risorse per spettacoli	9.330,00		Offerte per spettacoli	13.364,80
Offerte	1.330,00		Offerte	3.635,00
Fondo Terremoto Molise	11.000,00			
Fondo Terremoto Abruzzo	151.233,86	888.921,66	Aidati Eredità Groselin	6.017,00
Costi per servizi		23.042,23	Interessi attivi c/c postale	316,70
Costi del personale		80.278,73	Interessi attivi c/c bancari	104,80
Ammortamenti		1.850,64	Interessi attivi su titoli	1.741,36
Costi finanziari		1.333,75	Altri ricavi	241,76
Costi tributari		7.319,43	Totale ricavi	960.789,43
Costi diversi di gestione		213,19	Disavanzo d'esercizio *	44.594,60
Totale costi		1.085.384,85	Totale a paraggio	1.085.384,85

STATO PATRIMONIALE DEL PERIODICO "LA SAN VINCENZO IN ITALIA"

ATTIVITA'			PASSIVITA'	
Banca c/c	60.746,56		Patrimonio sociale	51.808,72
C/c postale	5.342,15		Debiti a breve	11.915,86
Crediti	2.645,49	68.734,20	Totale passivo	63.724,64
Totale attiva		68.734,20	Avanzo di gestione	5.889,56
			Totale a paraggio	68.734,20

CONTO ECONOMICO DEL PERIODICO "LA SAN VINCENZO IN ITALIA"

COSTI			RECAVI	
Spese Rivista	112.202,96		Risorse da Federazione Nazionale	116.738,00
Spese generali amministrative	6.168,12		Abbonamenti	6.616,50
Totale costi		118.371,08	Interessi attivi	26,14
Avanzo d'esercizio		5.889,56	Totale ricavi	123.380,64
Totale a paraggio		123.380,64		

Roma, 12 febbraio 2010

Il Tesoriere

Il Presidente

* Il disavanzo di gestione di € 44.594,60 è assorbito dalle disponibilità liquide derivanti da precedenti annate in attivo.

“ Per una società la cui cultura è stata segnata dal cristianesimo, si rivela drammatico il tentativo di trovare la verità al di fuori di Cristo. La Chiesa ritiene come sua missione prioritaria nella cultura attuale, tenere sveglia la ricerca della verità e conseguentemente, di Dio ”

Benedetto XVI
*Dal discorso agli intellettuali ed artisti al
 Centro Culturale di Belem in Portogallo*

abbonamenti 2010

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci pubblicazioni è:

- Ordinario: € 10,00
- Sostenitore: € 25,00
- Una copia: € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia
 Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice



www.sanvincenzoitalia.it